



# Preistoria Alpina

ISSN 2532-5957

homepage: <http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-alpina>

© 2017 MUSE - Museo delle Scienze, Trento, Italia



## Articolo

# Honorato Lorenzo, Pietro Gioffredo e il Monbego, un manoscritto ritrovato *la più antica fonte scritta sull'arte rupestre alpina ed europea all'Archivio di Stato di Torino*

Andrea Arcà<sup>1\*</sup>

<sup>1</sup> Università di Pisa, Dottorato in Scienze dell'Antichità e Archeologia; coop. Archeologica Le Orme dell'Uomo (Cerveno – BS, Valcamonica).

## Key words

- Mount Bego
- Lorenzo-Laurenti-Laurens
- Gioffredo
- manuscript
- rock art

## Parole chiave

- Monte Bego
- Lorenzo-Laurenti-Laurens
- Gioffredo
- manoscritto
- arte rupestre

\* Corresponding author:  
e-mail: [aa\\_arca@yahoo.it](mailto:aa_arca@yahoo.it)

## Summary

*Honorato Lorenzo, Pietro Gioffredo and the Mt. Bego, a rediscovered manuscript* - In March 2014 the author of this paper recognised at the Turin State Archive the manuscript written by Honorato Lorenzo entitled the *Accademia de Giardini di Belvedere* (the Academy of the Belvedere Gardens). It is a copy made around the mid Seventeenth Century by Pietro Gioffredo, historian of the House of Savoy, on the basis of an original dating back to the end of the previous century. The text, drawn up as a result of an expedition started from Belvedere, in the neighbouring Gordolasca valley, contains a detailed description of some "marvellous stones" located at the foot of Mount Bego. Quantity and kinds of the engraved figures are listed, according to a precise style of documentation. In order to share such a written source, the text is quoted and commented here. It is the oldest analytic written document regarding rock art from all over Europe. To complete the sharing of the pre-nineteenth century literature, some few paragraphs from a Pietro Nallino manuscript, written at the end of the Eighteenth Century and dedicated to the Gesso valley, are quoted here. They treat the same subject and they give the opportunity to express some considerations about the orography and the network of routes connecting the Mt. Bego valleys and the nearby Piedmont plain, also concerning the hypothesis about the provenance of the rock art makers.

## Riassunto

*Honorato Lorenzo, Pietro Gioffredo e il Monbego, un manoscritto ritrovato* - A marzo 2014 è stato riconosciuto dallo scrivente, presso l'Archivio di Stato di Torino, il "libro manoscritto di Honorato Lorenzo (...) intitolato *Accademia de Giardini di Belvedere*". Si tratta di una trascrizione effettuata attorno alla metà del '600 da Pietro Gioffredo, storico di casa Savoia, sulla base di un originale di fine '500. Il testo contiene una dettagliata descrizione di varie "pietre maravigliose" situate ai piedi del Monte Bego, redatta a seguito di una spedizione partita da Belvedere, nella confinante valle della Gordolasca. Vengono elencati numero e tipi delle figure incise, secondo una precisa modalità documentativa. Il testo dell'*Accademia de Giardini di Belvedere*, qui riportato e commentato per una opportuna condivisione delle fonti, costituisce il più antico documento scritto analitico sull'arte rupestre di tutta Europa. Per completare la condivisione dei documenti pre-ottocenteschi, è parso opportuno aggiungere i pochi paragrafi di analogo soggetto tratti dal manoscritto di fine '700 di Pietro Nallino dedicato al torrente Gesso; offrono lo spunto per esprimere alcune considerazioni sull'orografia e sulle vie di comunicazione che uniscono le valli del polo figurativo rupestre delle Alpi Marittime alla vicina pianura piemontese, anche in relazione alle ipotesi sulla provenienza degli autori delle incisioni.

Redazione: Giampaolo Dalmeri

pdf: [http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA\\_49-2017.aspx](http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49-2017.aspx)

## 1. Introduzione

A inizio marzo 2014, a cura dello scrivente, è stato riconosciuto presso l'Archivio di Stato di Torino, conservato nella Biblioteca Antica della sezione Corte<sup>1</sup>, il manoscritto originale di Pietro Gioffredo, che contiene – in un fascicolo o “libello” siglato dall'autore con la lettera G – oltre a molti altri documenti, il sunto<sup>2</sup>, o meglio un'ampia trascrizione, del “libro manoscritto di Honorato Lorenzo, o dij Laurenti, intitolato Academia de Giardini di Belvedere” (Gioffredo *post* 1653, *ante* 1661; fig. 1), secondo quanto riporta lo stesso Gioffredo.

Tale manoscritto è un documento speciale e prezioso per la storia delle ricerche dell'arte rupestre non solo delle Alpi, ma anche di tutta Europa: è infatti la più antica<sup>3</sup> fonte scritta analitica oggi disponibile. A differenza della Valcamonica, per la quale la prima menzione scritta dei massi incisi è a dir poco telegrafica (Bertarelli 1914: 595), oltre che più recente di tre secoli, per le “pietre figurate” di “Monbego” l'autore dedica ai “Laghi della Maraviglia” quasi due facciate fittamente vergate, spende mille parole e descrive con insospettata, minuziosa e fantasiosa dovizia di particolari le figure presenti su ognuna delle 17 “pietre maravigliose (...) poste al grembo dell'altissimo Monte di Monfier (e di) Monbego” (*ibid.* f. 27, *infra*) oggetto dell'escursione<sup>4</sup> – ma non sarebbe improprio definirla spedizione – e della conseguente relazione scritta, contenuta all'interno di un più ampio resoconto geografico e storico sul territorio di Belvedere<sup>5</sup>.

1 Per quanto riguarda la sezione Corte e la Biblioteca Antica, l'originario Tesoro di carte dei conti di Savoia risale al XII secolo, anche se i primi atti che documentano l'esistenza di un Archivio comitale sono del XIV secolo. Conservato in età medievale a Chambéry, l'Archivio della dinastia sabauda fu diviso in due. La parte destinata a conservare i titoli e i documenti più importanti divenne Archivio ducale; trasportato a Torino, nuova capitale dello Stato, nel Settecento divenne Archivio di Corte, e quindi Archivio centrale del Regno di Sardegna, collocato nella sua sede attuale, cioè il “Palazzo juvarriano di piazza Castello costruito nel XVIII secolo per conservare l'Archivio di Corte e la documentazione delle Segreterie di Stato” (dal sito ufficiale dell'Archivio di Stato di Torino, <http://archiviodistatotorino.beniculturali.it>).

2 Il manoscritto originale dell'*Academia de Giardini di Belvedere* – del quale oggi è ignota a chi scrive la collocazione originale, sempre che non sia andato disperso – secondo quanto riportato nelle note a margine di Gioffredo consta almeno di 13 capitoli, molti dei quali sono da lui trascritti per sommi capi, ed altri omessi. La qualità di sunto di alcune parti si desume dai paragrafi più volte introdotti dalle formule “dice che, dice di, dice anche”, che palesano una citazione e non una trascrizione.

3 È preceduto da una lettera del 1460 di Pierre de Monfort, citata in Bernardini 1975, e di qui ripresa in Spilmont 1978 e Lumley de 1995, che contiene una breve citazione di poco più di venti parole riferita alle figure incise: “C'estoit lieu infernal avecques figures de diables et mille démons partout taillez es rochiers (...) peu s'en faut qu'asme ne me faille”; di tale lettera è ignota non solo a chi scrive ad oggi la collocazione originale.

4 L'itinerario descritto necessita per essere percorso da una persona ben allenata di circa sette-otto ore per la sola andata (da Belvedere alle *Meraviglie*); prevede il superamento di 1700-1900 m di dislivello in salita e di 400 in discesa.

5 Comune del dipartimento francese delle Alpi Marittime, posto alla confluenza tra Gordolasca e Vesubia, poche decine di chilometri a nord di Nizza, confinante ad est con il territorio del comune di Tenda. La Gordolasca è la valle situata immediatamente a ovest delle *Meraviglie*, oltre il crinale montuoso; la sua parte settentrionale, a partire dalla frazione S. Grato, è rimasta in territorio italiano, così come Tenda – la cui Contea fu annessa al Ducato di Savoia dal 1581 – fino al 1947. Belvedere, insieme alla provincia di Nizza, ha fatto parte già dal 1388, sotto Amedeo VII detto il Conte Rosso, della Contea di Savoia, poi del Ducato e quindi del Regno di Sardegna fino al 1860; Nizza fu ceduta insieme alla Savoia a Napoleone III in cambio dell'appoggio militare francese alla seconda guerra d'indipendenza.

## 2. Area di studio e metodo

Quanto segue può essere collocato nell'ambito degli studi di archeologia e arte rupestre, più in particolare lungo il filone dedicato alla storia delle ricerche. È questo un percorso che può favorire la valorizzazione e la storicizzazione di una disciplina che, nonostante abbracci centinaia di migliaia di reperti preistorici e protostorici, in gran parte inquadrati archeologicamente e spesso diagnostici a supporto dei contesti coevi – e viceversa – sembra, per motivi che esulano da questa trattazione, non avere ancora ottenuto un ruolo adeguato alle sue potenzialità all'interno della ricerca scientifica archeologica, ed in particolare dell'insegnamento universitario.

Chi scrive intende presentare la riscoperta e il contenuto testuale del manoscritto di fine '500 di Honorato Lorenzo, trascritto oltre mezzo secolo dopo da Pietro Gioffredo; è un documento inedito, salvo alcune brevi anticipazioni di fine anni '70 del secolo scorso, pubblicate postume dopo la scomparsa di chi le aveva lasciate sotto la forma di appunti (*infra*), le quali avevano aperto uno spiraglio sulla consistenza del documento originario, pur riportando un titolo che palesava sostanziali incongruenze.

Trattandosi di fonte scritta, il lavoro ha seguito il percorso di una ricerca d'archivio, finalizzata al reperimento di un documento privo di collocazione, per sede e segnatura, che dimostrava però buone probabilità di esistenza; tutto ciò grazie alla dotazione dell'Archivio di Stato di Torino, che conserva il ricco patrimonio autografo di chi ne fece copia, lo storico seicentesco Pietro Gioffredo. Una volta reperito e riconosciuto, il documento è stato acquisito in fotografia digitale; alla sua lettura – che in alcune parti ha richiesto una buona dose di spirito interpretativo – ha fatto séguito la trascrizione completa, integrata, laddove necessario, da opportune note di commento, soprattutto in presenza di vocaboli desueti o poco comprensibili, trattandosi di lingua italiana cinque- e seicentesca. Alla parte testuale è stata affiancata una ricerca iconografica di base, volta all'individuazione dei toponimi e dei percorsi citati, condotta sul pacchetto cartografico coevo – anch'esso proveniente dalle dotazioni di Casa Savoia – disponibile presso lo stesso Archivio.

Tra gli scopi dichiarati di questa linea di ricerca, non è di secondo piano la scelta di condividere la fonte scritta, affinché possa essere correttamente vagliata, sia tramite la pubblicazione integrale del suo contenuto testuale, che anche e soprattutto grazie alla conseguente diffusione in rete. Con lo stesso spirito, chi scrive ha inteso completare la messa a disposizione della letteratura “antica” – dal '500 al '700 – sui laghi e sulle rocce delle *Meraviglie* con la riproposizione di alcuni brani della versione stampata della *Corografia* di Gioffredo e dell'interessante manoscritto di Pietro Nallino sul corso del fiume Gesso (*infra*); quest'ultima opera in particolare offre lo spunto per esporre alcune considerazioni sull'orografia e sulle vie di comunicazione delle valli montane che circondano il polo iconografico delle Alpi Marittime.

Per quanto riguarda i documenti ottocenteschi, fondamentali non solo per lo sviluppo della conoscenza scientifica sulle rocce incise del Bego quanto anche per la testimonianza di come gli studi sull'arte rupestre alpina abbiano condiviso le stesse radici e gli stessi percorsi della nascente paleontologia (Arcà 2013), si veda il numero 29 di *TRACCE Online Rock Art Bulletin* (Tracce 2013), dove sono integralmente consultabili e scaricabili.

## 3. Risultati

Un'articolata esposizione degli esiti della ricerca non può esaurirsi nella riproposizione del testo in questione. Sembra dunque opportuno inquadrare – una sintesi di vita e opere – i due autori che lo hanno prima redatto e poi trascritto, così come vanno riferite le informazioni disponibili sulle condizioni materiali del

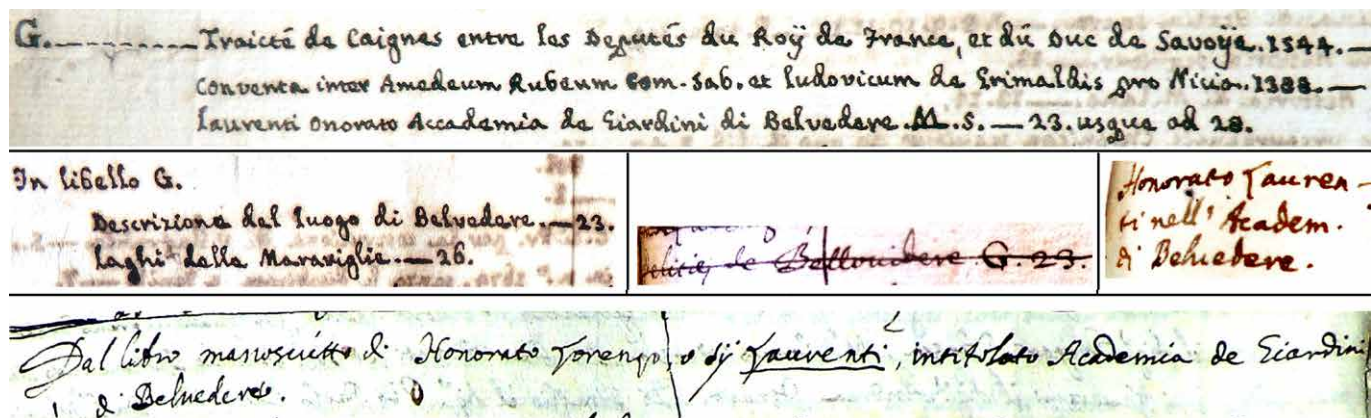


Fig. 1 - Pietro Gioffredo wrote the title of the Honorato Lorenzo manuscript in different ways: from the first index of the loose papers, from the Repertorium... p. 119, from the Historia... p. 493 and from the G booklet of the loose papers. / Le varie modalità di citazione del manoscritto di Honorato Lorenzo secondo quanto vergato da Pietro Gioffredo; nell'ordine: dal primo indice dei libelli delle carte sciolte; dal secondo indice dei libelli delle carte sciolte; dal Repertorium pro componenda Historia Alpium Maritimarum, p. 119; dall'Historia delle Alpi Marittime, libro XV, p. 493; dal libello G delle carte sciolte, p. 23 (da Archivio di Stato di Torino, sez. Corte e biblioteca Antica, aut. 3882/28.28.00 del 10.10.2014).

“reperto” d’archivio, senza tralasciare quanto si può evincere sulle date di redazione, sia dell’originale – al momento irreperito – che della copia. Essendo inoltre disponibile una versione a stampa ben più recente, è utile per completezza ripresentarla in questa sede per gli opportuni confronti, anche se, purtroppo, si può evincere la sua natura di abile falso (*infra*), come altri studiosi hanno già indiscutibilmente dimostrato.

### 3.1. Lorenzo e Gioffredo, “al fine di comporre historie”

La particolare natura del documento riconosciuto presso l’Archivio di Stato di Torino, frutto non solo di una trascrizione quanto anche di una ricerca storica, fa entrare in gioco due autori, per nessuno dei quali è possibile stabilire con esattezza la data di redazione dei rispettivi manoscritti, separati da circa 50-70 anni. Possiamo solo ipotizzare, per le ragioni meglio descritte più avanti, un lasso temporale tra il 1591 e il 1600 – con un eccesso di prudenza il 1612 considerandone la data del decesso – per Honorato Lorenzo e tra il 1653 e il 1661 per il libello G di Pietro Gioffredo.

#### 3.1.1. - Honorato Lorenzo

Nei manoscritti e nelle versioni a stampa il nome dell’autore tardo-cinquecentesco presenta numerose varianti: prevale Honorato (Honoré nei testi francesi) con la lettera “h” iniziale, piuttosto che senza, mentre il cognome è variamente declinato in tre lingue – italiano, francese e latino – come Laurentius, Lorenzo (su petroglifo), Lorenzo, Laurenti, de’ Laurenti, dij Laurenti, de Laurens e du Laurens. Si tratta con ogni evidenza della stessa persona.

Honorato Lorenzo fu “prelato, che congiunse l’integrità della vita con l’eminenza della dottrina, nemico della vanità, austero sopra modo contro di se medesimo, ma affabile verso tutti” (Gioffredo 1839: col. 1729, che riporta quanto scritto da Fournier, *infra*); nominato Arcivescovo di Embrun dal re Enrico IV nel 1600, morì di mal di pietra nel 1612. Precedentemente, per vent’anni, “aveva esercitato con somma lode la carica d’Avvocato generale nel Parlamento di Provenza” (*ibid.*: 1704), definito anche “Avvocato regio per il terzo stato” (*ibid.*: 1651), così come “Honorato de’ Laurenti consigliere nel Parlamento di Provenza per il terzo ordine della plebe” (Davila 1630: 840). Era fratello di Gaspare Laurenti, Arcivescovo di Arles, e di Andrea Laurenti “primo protomedico del re” Enrico IV; suo padre “siccome anche dei fratelli, si dice oriondo dal luogo di Belvedere nella diocesi di Nizza” (Gioffredo 1839:

col. 1704). È a lui attribuita la relazione – “discorso et relazione verissima” – sulla conferenza di Suresnes del 1593, che portò il re Enrico IV, ugonotto, a convertirsi<sup>6</sup> al cattolicesimo. Honoré du Laurens – in versione francese – nacque primo di undici figli nel 1554 a Tarascona da padre savoiardo, originario di un villaggio nei pressi di Chambéry e medico ad Arles, e da Louise de Castellan; studiò diritto all’Università di Torino<sup>7</sup> e sposò Anna d’Ulmo, dalla quale ebbe due figli; per la sua biografia si vedano i manoscritti della sorella Jeanne del 1631 (Laurens du 1867) e di Fournier del 1642 (Fournier 1891: 605-625), entrambi pubblicati a stampa nella seconda metà dell’800, dove però non vi è traccia della località di Belvedere, della quale è impropriamente definito curato in Bicknell 1913; peraltro un Pietro Laurenti, cognome comune nell’area, che non figura tra i fratelli citati da Jeanne, appare nella *Corografia* (Gioffredo 1839: col. 50) come “priere di Belvedere”, che trasmise (ma non scrisse) una relazione utilizzata per la parte relativa alle “fontane d’acque salubri e medicinali”.

Su di un masso delle *Meraviglie* (Z IV. G II. R 20A1, Lumley de 1995: 29, 398, 418, Fig. 254.4) è presente l’incisione a graffito “Antonio Lorenzo 1591 | Honorato Lorenzo priore 1591”, tutta in maiuscolo (Fig. 2); l’ipotesi che si tratti della firma autografa graffita congiuntamente da Antonio – citato fra i fratelli<sup>8</sup> dalla sorella Jeanne (Laurens du 1867: 41) e che nell’*Academia de Giardini di Belvedere* è il protagonista dell’escursione – e da Honorato Lorenzo in occasione della visione autoptica delle “pietre figurate”, appare molto verosimile, configurandosi pertanto il 1591 come *terminus ad quem* o *post quem* per la redazione del manoscritto, evidentemente successiva alla visita. Più che alla sua morte,

6 Per questa conversione è falsamente attribuita al re Enrico IV la celebre frase “Parigi val bene una messa”.

7 Si veda a questo proposito il volumetto a stampa del 1574, 39 pp., a nome di Honorati Laurentii Castellani Arelatensis, *De encyclopaedia Oratio. Habita, in auspiciis studiorum, post ferias aestivas, in fano maiori divo Joanni consecrato. XV Cal. Oct.* - Augustae Taurinorum, conservato alla Biblioteca Reale di Torino. L’orazione tenuta pubblicamente dall’allora ventenne Honorato Lorenzo nel Duomo di San Giovanni di Torino verteva sulla necessità di coniugare le varie discipline del sapere. Nel caso probabile fosse collegata ai suoi studi universitari, ne mette in luce l’erudizione e il merito di avere raggiunto la dignità di stampa.

8 Anche il fratello Andrea appare sia nel testo di Jeanne che nell’*Academia de Giardini di Belvedere*.



Fig. 2 - Marvels Valley, the signatures of Antonio and Honorato Lorenzo engraved on the Z IV. G II. R 20A1 rock in 1591. / Valle delle Meraviglie, Z IV. G II. R 20A1, la firma incisa sulla roccia nel 1591 da Antonio e Honorato Lorenzo (foto Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco e rilievo da Lumley de 1995, fig. 254.4).

però, il *terminus ante quem* potrebbe essere anticipato al 1600, prima cioè della nomina di Honorato ad arcivescovo, in quanto si firma priore; si potrebbe però altresì valutare l'ipotesi che priore abbia valore di aggettivo, riferito al più anziano dei due fratelli, essendo Honorato il primogenito.

Suscita qualche perplessità il fatto che l'autore del manoscritto – manca in tutto il testo ogni riferimento alla sua persona – non evidenzia la sua partecipazione alla spedizione alle *Meraviglie*, come testimonierebbe la firma sulla roccia, e che non dichiara Antonio e Andrea suoi fratelli; tali dettagli potrebbero però essere stati presenti nelle parti eventualmente non trascritte da Gioffredo. È altresì problematica, a meno che non vi sia stata confusione con possibili omonimie<sup>9</sup>, l'affermazione di Gioffredo, che indica in Belvedere il luogo d'origine del padre e dei fratelli di Honorato; la provenienza arlesiana della famiglia è infatti storicamente confermata. Tale affermazione è peraltro desumibile dal testo – e in questo modo avrebbe potuto interpretarla Gioffredo – nel caso che, per quanto riguarda l'elenco dei “gentiluomini (che) la estade vengono per godere l'ammenita in questo luogo”, Andrea e suo fratello Antonio, siano intesi, oltre

che “venuti di Fiandra”, anche provenienti da, e quindi originari di “questo loco di Belvedere”, e non invece semplicemente acclusi in coda all'elenco – i segni di interpunzione non permettono di dirimere il dubbio – senza specificarne la provenienza.

### 3.1.2. - Pietro Gioffredo

Non può essere questa la sede per una esposizione anche solo sintetica della figura e delle opere di Pietro Gioffredo. Nato a Nizza nel 1629 e ivi deceduto nel 1692, fu ordinato sacerdote nel 1653; scrisse la *Nicaea civitas sacris monumentis illustrata*, opera storica su Nizza, pubblicata a stampa nel 1658 a spese della municipalità nizzarda, grazie alla quale fu nominato storico di corte, indi precettore di Vittorio Amedeo II e infine cittadino onorario di Torino. A lui fu affidata la direzione del *Theatrum Statuum Sabaudiae*, una raccolta senza precedenti data alle stampe nel 1682 e articolata in 145 preziose tavole, con commenti in lingua latina, delle immagini delle città e delle terre del Ducato di Savoia.

Ai fini della presente trattazione è utile limitarsi ad un accenno sugli aspetti specifici legati al suo ruolo e alle sue prerogative di storico, alla trasmissione e alla consistenza attuale di quanto resta del suo patrimonio manoscritto e alla composizione della sua opera principale, l'imponente *Dell'istoria dell'Alpi Marittime*, pubblicata a stampa solo nel 1839 con il titolo di *Storia delle Alpi Marittime*, e in particolare della *Corografia*, che ne costituisce la premessa geografica, dove sono riportati i brani sulle *Meraviglie*.

Secondo quanto scrive Costanzo Gazzera nella sua prefazione all'edizione a stampa (Gioffredo 1839: XVIII), il duca Carlo Emanuele

9 Per quanto riguarda i luoghi e i personaggi in questione, Gioffredo scrive *de relato*, non li ha visti e non li ha conosciuti di persona; a testimonianza di ciò, nell'unica versione manoscritta autografa della *Corografia dell'Alpi Marittime* (ASTo, sez. Corte, biblioteca antica, marzo 1, H.III.6., f. 16) riferisce imprecisamente che la Gordolasca deriva “dai Laghi, e luoghi deserti di Monbego”, brano espunto nella versione a stampa del 1839.

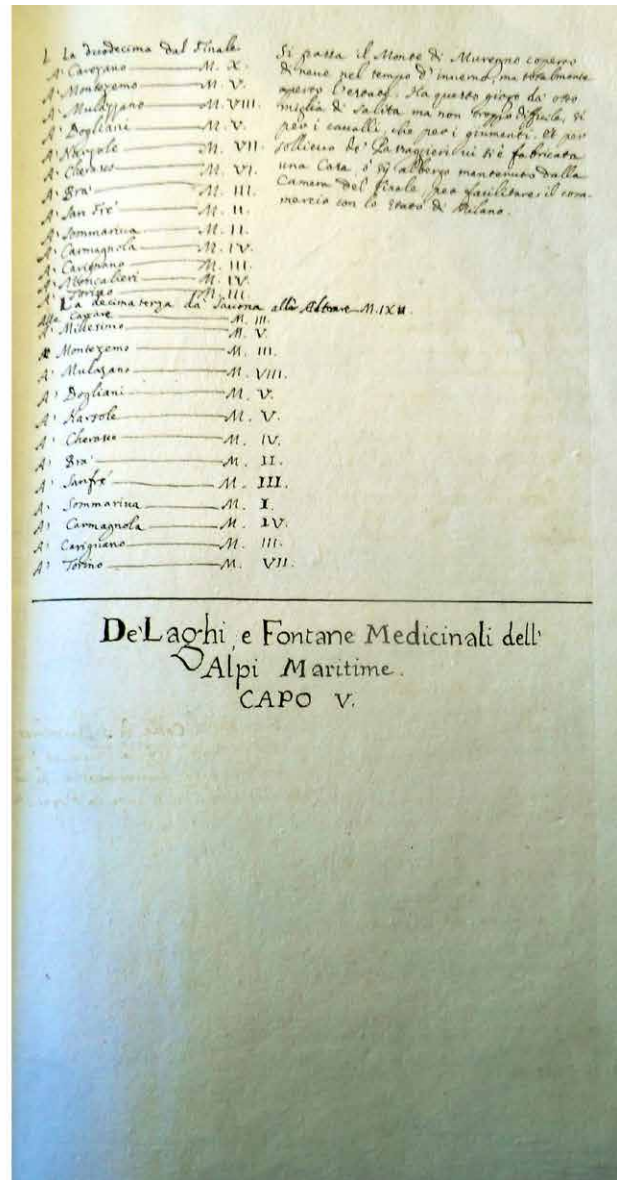
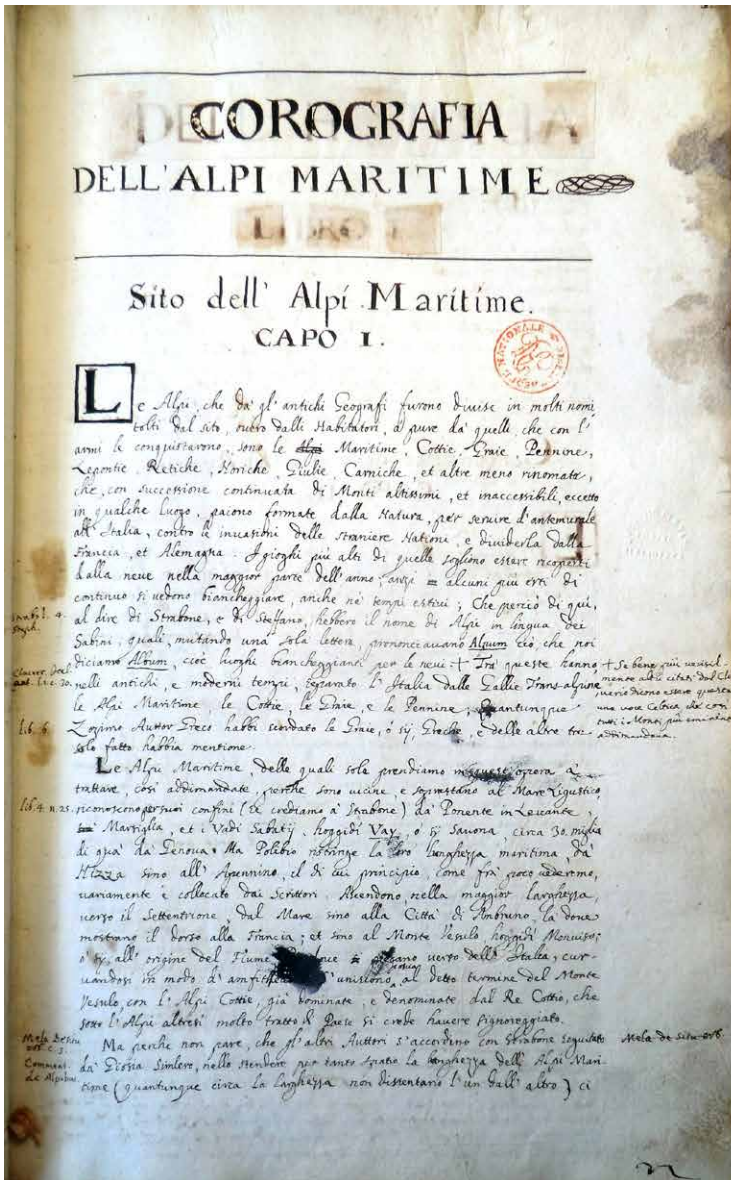


Fig. 3 - The autograph manuscript of the Corografia dell'Alpi Maritime by Pietro Gioffredo; the title-page to the left, the chapter V the right, left blank by the author. / Il manoscritto autografo di Pietro Gioffredo della Corografia dell'Alpi Maritime; a sinistra il frontespizio, a destra il CAPO V, lasciato bianco dall'autore (da Archivio di Stato di Torino, sez. Corte e biblioteca Antica, aut. 3882/28.28.00 del 10.10.2014).

Il di Savoia “con onorifico diploma del 20 marzo del 1663 elesse [Gioffredo] a suo Istoriografo e della Real Casa”. Ecco i brani più significativi della patente di nomina<sup>10</sup>:

Carlo Emanuel per gratia di Dio Duca di Savoia Principe di Piemonte Rè di Cipro  
 Essendo noi informati del talento e Capacità del Rev.<sup>do</sup> D. Pietro Gioffredo (...) et in particolare della notizia ch'egli hà d'ogni sorte d'Historie, delle quali con molta sua lode da molti anni in quà si essercita, et acciò possi in l'avenire continouar à publico beneficio et onorevolezza della n'ra corona l'essercitio suddetto, Volontieri siamo condescesi ad'ellegerlo, costituirlo, e deputar-

lo (...) per Historico n'ò ord.<sup>to</sup>, et della n'ra Casa con gl'honori au'ità<sup>11</sup>, privilegi, prerogative, preeminenze, utili, dritti, regalie, et ogn'altra cosa à tal carico spettante, e pertinente (...) et col stipendio che à parte li stabiliremo<sup>12</sup>. Mandando (...) a tutti li n'ri Magistrati e Ministri Gover<sup>ni</sup>, Custodi delli Archivi, Sindici, et altri Officiali tanto di quà, che di là da Monti di riconoscer stimar, e reputar il sudetto D Pietro Gioffredo per Historico n'ro (...) con permetterli (...) il libero ingresso in tutti gl'Archivi, sì n'ri immediati che delle Città, Comm-tà et altri luoghi à noi sottoposti et il potersi servire però con le debite cautele delle Scritture in essi

10 L'originale è conservato tra le carte di Gioffredo: ASTo, sez. Corte, biblioteca antica, manoscritti, Gioffredo - memorie genealogiche e altre riflettenti la sua famiglia, mazzo J-a. X 12, fasc. 6. Ve ne è copia, con qualche lieve difformità, in ASTo, sezioni Riunite, Camera dei Conti, Piemonte, Patenti controllo finanze, art. 689 - Controllo di Finanze (registri di providenze e concessioni sovrane), n. u. archivistica 142, sala L-M, scaf. 21, palch. 18, 1663 - Controrolo Finanze, f. 64 verso.

11 Autorità.

12 Secondo le carte di Gioffredo (*ibid.*), il 4 maggio 1673 Carlo Emanuele accorda allo studioso, in qualità di Istoriografo della Real Casa, un “trattenimento” annuo di lire 2250 - oltre a 500 di stipendio che già percepiva come elemosiniere e precettore - tavola e maggiordomo. Gli verranno in seguito concessi vari incrementi, per oltre mille lire annue, anche in virtù della carica di Regio Bibliotecario, ottenuta nel dicembre del 1674.

*Corografia*  
*dell'Alpi Maritime*  
 Libro Primo  
 Opera di Pietro Gioffredo  
 Sito, e Denominazione dell'Alpi  
 in generale  
 Capo Bmo

*Quei Monti, che con successione di gioghi altissimi  
 sistendono in forma, come dice l'arabone, di linea  
 circonnessa curvandosi verso le Gallie col loro si-  
 nistro, ed all'Italia mostrando il destro lato, ebbe-  
 ro presso gli antichi il nome d'Alpi, qual anche*

Fig. 4 - The title-page of the apocryphal manuscript of the *Corografia dell'Alpi Maritime* by Pietro Gioffredo. / Il frontespizio del manoscritto apocrifo di Pietro Gioffredo della *Corografia dell'Alpi Maritime*, di grafia ottocentesca, (da Archivio di Stato di Torino, sez. Corte e biblioteca Antica, aut. 3882/28.28.00 del 10.10.2014).

esistenti affine soprad<sup>o</sup> di comporre Historie senza alcuna difficoltà Che tale è la precisa mente n'ra.

Fondamentale la concessione di libero ingresso e consultazione presso tutti gli archivi sabaudi, una profonda immersione nelle fonti che pochi studiosi si potevano e si potranno permettere. Gioffredo ne fece ampio e diligente uso, consultando e trascrivendo un'ingente mole di documenti e di autori, come testimonia il testo sulle "cose di Belvedere", tanto da rendere la sua stessa opera una fonte tanto preziosa quanto insostituibile, anche perché in molti casi, come in questo, l'unica disponibile.

"La storia e corografia delle alpi marittime di Pietro Gioffredo, la quale opera manoscritta divisa in tre volumi in foglio, e in quaderni ventuno scolti, si è fatta da noi riporre ne' R. nostri Archivi"<sup>13</sup>, raggiunsero la Biblioteca Antica dell'Archivio di Corte nel 1773, ottant'anni dopo la morte dello storico, quando furono fatti acquistare

da Vittorio Amedeo III – fino a quel momento la corte sabauda non possedeva l'opera maggiore del suo *historico* di casa – corrispondendo l'ingente somma di 1500 lire ai discendenti del ramo degli Adrechio, ai quali lo studioso aveva legato, nel testamento<sup>14</sup> redatto il 28 gennaio 1686 da "Clemente Guiglionda pubblico Not.ro di Nizza", il

suo studio, libreria e Gabinetto d'anticaglie, senza però che possa mai in alcun tempo diminuire, ne in alcun modo alienare i libri, e curiosità, e cose in quelli esistenti, ma che debba fare una descrizione semplice, per mano d'un Nott.<sup>o</sup>, e fatta detta Descrizione che debba sottomettersi di quelli conservare, e custodire (...) in dovuta forma.

Oggi si conservano presso la stessa Biblioteca quattro volumi manoscritti<sup>15</sup> di – o attribuiti a – Gioffredo. Tre di questi contengono due successive redazioni *Dell'istoria dell'Alpi Maritime*; quella più recente è incompleta, mentre la prima, in due volumi, è preceduta dall'unica versione autografa della *Corografia dell'Alpi Maritime*. Qui la sezione "De' Laghi, e Fontane medicinali dell'Alpi Maritime, CAPO V", che nell'edizione stampata diventa "CAPO XIII. Laghi che s'incontrano in diverse parti dell'Alpi marittime" (Gioffredo 1839: col. 45-48), dove contiene, riportando Onorato Laurenti, la breve trattazione dei *Laghi delle Meraviglie*, è bianca (Fig. 3), cioè non compilata dall'autore. Il quarto volume, non incatenato con gli altri nella collocazione, ospita unicamente la *Corografia dell'Alpi Maritime* (Fig. 4), palesando però un'inequivocabile grafia di primo '800, tanto da ingenerare fondati ed insopprimibili dubbi sulla sua autenticità (Serenio 1984).

Altri quattro elementi<sup>16</sup> riferibili a Gioffredo sono ospitati tra le carte manoscritte dell'Archivio di Stato, sez. Corte (Paesi - Provincia di Nizza): la *Memoria delle cose notabili occorse dall'anno 1589 sino al presente 1667 tanto nella Città di Nizza quanto in alcune terre della Provenza e nella riviera di Genova*<sup>17</sup>, il *Diario delle cose seguite nella Città e nel Contado di Nizza dall'anno 1590 al 1657, oltre a moltissimi estratti di opere e di documenti relativi alla storia della Provenza tanto civile che ecclesiastica*<sup>18</sup>, il testo *De' Signori, de Territori e Mari di Nizza, e di suo et altri Contadi e luoghi ad essa aggiacenti e d'essa Città contadi e luoghi*<sup>19</sup> e le *Historie naturali e morali della Città e del Contado di Nizza dal principio del mondo sino all'anno 1638, compilate dal Senatore e Consigliere Avv.to Antonio Fighiera*<sup>20</sup>. Ad essi vanno aggiunti, ancora dalla Biblioteca Antica e contenuti in un unico faldone<sup>21</sup>, il *Repertorium pro componenda*

14 Anche questo documento originale è conservato tra le carte di Gioffredo (*supra*). Ve ne è altresì copia presso l'Accademia delle Scienze di Torino, ms. 824, online (accesso giugno 2014) <http://www.accademiaellescienze.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=TECA00000226696&keywords=gioffredo#page/1/mode/2up>

15 Mazzo1, H.III.6.; Mazzo2, H.III.7.; Mazzo3, H.III.8.; Mazzo4, H.IV.26.

16 Mazzo 64, fasc. 11; Mazzo 64, fasc. 12; Mazzo 64, fasc. 18; Mazzo 65, fasc. 7.

17 "Estratto dalla Miscellanea dell'Abate Pietro Gioffredo, autore della storia delle Alpi Marittime", pp. 30.

18 La camicia ottocentesca riporta "Memorie di messer Bochio e Pregliasco. A quanto pare di questa raccolta si giovò molto l'abate Pietro Gioffredo nella compilazione della sua storia delle Alpi Marittime. Presumibilmente si tratta di un manoscritto del Gioffredo stesso", pp. 381; si tratta del libello N del *Brogliasso originale dell'abate D. Pietro Gioffredo (infra)*.

19 "Estratto dalla Miscellanea dell'Abate Pietro Gioffredo, autore della storia delle Alpi Marittime", pp. 82.

20 "Estratto dalla Miscellanea dell'Abate Pietro Gioffredo, autore della storia delle Alpi Marittime", pp. 780.

21 "Gioffredo - Memorie genealogiche e altre riflettenti la sua famiglia", mazzo 2, J-a X 13.

13 ASTo, Sez. Riunite, Camera dei Conti, Piemonte, Patenti controllo finanze, biglietti, registro 7 ("dal 30 7mbre 1771 al 20 9mbre 1774"), scaf. 22, carta 84 (20 luglio 1773).

*Historia Alpium Maritimarum*<sup>22</sup>, il *Brogliasso originale dell'Abate D. Pietro Gioffredo (infra)*<sup>23</sup> e l'opera *Ecclesiae Cemello-Nicensis decora*<sup>24</sup> nonché il faldone precedente<sup>25</sup>. Nonostante le dispersioni avvenute e grazie alle acquisizioni operate dai Savoia – Paola Sereno ne ipotizza una seconda non documentata oltre a quella del 1773 – si tratta, con buona probabilità, di una parte consistente dell'intero lascito autografo di Pietro Gioffredo.

Benché ai nostri occhi riveli un'evidente grafia ottocentesca, il manoscritto della sola *Corografia dell'Alpi Marittime*, secondo quanto scrive Gazzera, "si crede copia fatta dall'Abate Giovanni Francesco Adrechchio nipote ed erede dell'Autore", quindi precedentemente all'acquisto del 1773, e sarebbe stato ottenuto unitamente ai volumi dell'*Historia*. Come è però dimostrato da Paola Sereno (Sereno 1984), ciò non è possibile, non solo per la grafia, ma anche perché furono acquistati, oltre ai quaderni sciolti, solo tre volumi e non quattro (*supra*). Ancora secondo la condivisibile ipotesi espressa dall'autrice, si tratterebbe di un'abile integrazione degli anni '30 dell'800, a mano probabilmente dell'*entourage* della *Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria*, fondata nel 1833, basata sui quaderni sciolti dell'autore, verosimilmente perfezionata per colmare le lacune presenti, vista l'opportunità, non solo storica ma anche geografico-politica, di procedere alla pubblicazione dell'opera di Gioffredo, fino ad allora inedita, che non a caso riguardava una regione di confine, per la quale la *Corografia* era indispensabile. A riprova di ciò possiamo oggi confrontare la versione data alle stampe del resoconto sui "laghi detti delle Maraviglie", bianca nel manoscritto originale, con i passi corrispondenti dell'*Accademia de Giardini di Belvedere*, e confermarne la derivazione. A parte una seconda copia apocriфа ottocentesca conservata presso la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, non vi è traccia di altro esemplare autentico seicentesco della *Corografia*.

Il libello G e la trascrizione del manoscritto di Honorato Lorenzo non sono datati. Se però si consulta il manoscritto *Repertorium pro componenda Historia Alpium Maritimarum* – è conservato nello stesso faldone del *Brogliasso originale* e precede evidentemente in termini cronologici la redazione dell'*Historia dell'Alpi Marittime* – si può notare come l'autore, che seguiva un preciso metodo di ricerca e di lavorazione delle fonti, abbia vergato, da f. 114 a f. 120, l'elenco dei titoli dei "*Libri (...) inquirendi pro compositione nostrae Historiae*". La maggior parte di questi titoli sono barrati – sono anche barrati tramite una linea mediana verticale i relativi fogli – ad indicare verosimilmente a mo' di spunta quelli passati dalla condizione di *inquirendi* a quella di consultati ed il cui contenuto era stato trascritto e/o sunteggiato dall'autore, nei suoi libelli, per la successiva versione redazionale

dell'*Historia*, che segue un'impostazione annalistica. All'interno di questo elenco, al f. 119, è compreso il titolo "*Delicie de Bellovidere G. 23*", che indica il foglio del libello G relativo al manoscritto di Lorenzo – solo in questa sede è indicato con tale titolo – la cui trascrizione è evidentemente avvenuta non oltre il 1661, data indicata nel frontespizio del *Repertorium*, vergato dalla mano di "*Petri Ioffredi Presbiteri Nicensis et Regij Historiographi*". Per completare il quadro sulla trascrizione delle *Delicie de Bellovidere*, possiamo abbinare al termine *ad o ante quem* del 1661 un prudenziale 1653 come *post quem*, anno dell'ordinamento a sacerdote dell'allora ventiquattrenne Pietro Gioffredo, prima del quale pare non troppo probabile abbia potuto dedicarsi, nonostante "fin dagli anni giovanili [fosse] inclinato agli studi dell'Antichità"<sup>26</sup>, alle ricerche in questione.

### 3.2. Il brogliasso di Gioffredo

La trascrizione del manoscritto sulle cose di Belvedere occupa sei facciate e tre fogli di un fascicolo, integro anche se in parte consunto ai bordi, di 62 facciate manoscritte e numerate dall'autore, composto da fogli di 48x32 cm circa ripiegati in due. Il fascicolo – siglato, sempre da Gioffredo, con la lettera G maiuscola – è stato rilegato *ex-post*, nel 1788 o non molti anni dopo<sup>27</sup>, in un volume che ne contiene in tutto 16, parimenti manoscritti, dalle dimensioni non omogenee. I fascicoli, definiti libelli in uno dei due indici, il primo dei quali ne elenca 19, hanno in alcuni casi il *recto* del primo foglio più scuro, patinato, a testimonianza di come solo dopo non pochi anni di esposizione, verosimilmente in orizzontale, su scaffale, siano stati raggruppati e rilegati; fanno parte dei "quaderni ventuno sciolti"<sup>28</sup> acquistati da Vittorio Amedeo III nel 1773 e contengono le trascrizioni e gli appunti vergati da Pietro Gioffredo nel corso delle sue ricerche preliminari alla redazione definitiva dell'*Historia*. A conferma di ciò, il volume è racchiuso in una semplice camicia di carta, che reca, a cura dell'archivista di primo '800, la dicitura manoscritta:

Brogliasso originale dell'Abate D. Pietro Gioffredo, nel quale si trovano registrate le memorie dal medesimo raccolte per la compilazione della sua storia delle Alpi Marittime.

Il faldone che contiene il volume, unitamente ad altri due (*supra*), riporta sul dorso la dicitura manoscritta:

3 - memorie e carte relative alla genealogia della famiglia Gioffredo di Nizza e specialmente alla persona dell'Abate Pietro scrittore della Storia delle Alpi Marittime.

Come tutti quelli analoghi, ha come logo lo stemma di casa Savoia affiancato dalle lettere R. A., Regio Archivio, ed è segnato "J-a X 13".

Lo stesso volume contiene anche due indici su fogli sciolti, vergati dall'autore, il primo dei quali riporta, riguardo alla trascrizione del manoscritto in questione: "G. I Laurenti Onorato Accademia de Giardini di Belvedere. M.S. – 23. usque ad 28.", cioè da f. 23 a f. 28.

22 Il frontespizio manoscritto, che reca la data "M.DC.LX.I.", aggiunge al titolo "*sive Nicensis Comitatus*"; 475 pagine in tutto. La camicia ottocentesca riporta "Brogliasso, contenente una raccolta di estratti da documenti e da scrittori relativi alla storia della Provenza e della Liguria, compilato dall'abate Pietro Gioffredo, autore della storia delle Alpi Marittime".

23 "Nel quale si trovano registrate le memorie dal medesimo raccolte per la compilazione della sua storia delle Alpi Marittime"; oltre 690 pagine nella somma dei sedici libelli, alle quali vanno aggiunte le 381 del libello N e le 80 del libello P, presenti in altra collocazione; manca, sulla base dei due indici presenti – il primo riporta le fonti consultate, il secondo i contenuti affrontati – il solo libello  $\perp$ , altre 317 pagine, per un totale complessivo di quasi millecinquecento.

24 *Ex sanctis, et sanctitate venerabilibus (...) auctore Petro Ioffredo sacerdote nicensi*; pp. 231 + 14.

25 "Gioffredo - Memorie genealogiche e altre riflettenti la sua famiglia", mazzo 1, J-a X 12. Il faldone contiene 48 fascicoli – numerati solo i primi dieci – con i documenti originali di Gioffredo, quali le nomine a istoriografo e regio Bibliotecario, la concessione della cittadinanza della Città di Torino, il suo testamento, regi biglietti, lettere ricevute per l'*Historia delle Alpi Marittime*, ecc. Un solo fascicolo contiene (pochi) appunti per la redazione della *Historia*.

26 Così come indicato in un fascicoletto manoscritto di cinque pagine datato 1796, e quindi verosimilmente redatto dall'archivista dell'Archivio di Corte, e intitolato *Notizie di Pietro Gioffredo, e delle sue opere e segnatamente sul manoscritto delle Alpi Marittime*, conservato sciolto all'interno del primo volume del manoscritto autografo dell'*Historia dell'Alpi Marittime* (ASTo, sez. Corte, biblioteca antica, mazzo 1, H.III.6., f. 16).

27 Come opportunamente notato in Sereno 1984, per il dorso della copertina di cartone è stata usata una lettera datata 14 maggio 1788.

28 Uno dei mancanti, il libello N riconosciuto da Paola Sereno, è conservato in altra collocazione (*supra*) dell'Archivio di Stato, sez. Corte; un altro, riconosciuto dallo scrivente, il libello P, è rilegato insieme al *Repertorium pro componenda*. Per arrivare al totale di 21 si deve forse far ricorso agli altri elementi attribuiti a Gioffredo conservati in ASTo sez. Corte (Mazzo 64, fasc. 11; Mazzo 64, fasc. 18; Mazzo 65, fasc. 7).

Il secondo riporta: "In libello G. I Descrizione del Luogo di Belvedere.-23. I Laghi delle Maraviglie.-26."

Brani di tale manoscritto, sintetizzati e tradotti in francese, tra cui la curiosa e famosa citazione della Vacca di Pasifae, furono riportati per la prima volta tra le pagine de *La pierre et la pensée: la Vallée des Merveilles, les gravures rupestres du Mont Bégo* dall'abate Robert Hirigoyen (Hirigoyen 1978), professore di storia al collegio-liceo Rocroy di Parigi e membro della *Société préhistorique de France* dal 1939; il volume rimase incompiuto alla morte dell'autore nel 1971; fu completato e pubblicato postumo da Berthe Lang-Porchet e André Blain nel 1978. L'abate francese sembra essere stato l'unico – dopo Gioffredo ed il redattore della versione a stampa di primo '800 della *Corografia* – ad avere avuto accesso al manoscritto originale – impropriamente riferito in Hirigoyen 1978 con il titolo di "Accademio dei giordani di Belvedere"<sup>29</sup> – o forse più probabilmente alla trascrizione fattane da Gioffredo. Le stesse citazioni di Hirigoyen sono riprese, di rimando e senza avere avuto accesso alla fonte primaria, in Lumley de 1995 e 2000.

Tenendo in conto il taglio del presente contributo, dedicato alla condivisione della fonte ed in particolare alla sezione sulle rocce incise delle *Meraviglie*, è opportuno riservare ad altra sede ulteriori considerazioni in merito ai brani del manoscritto relativi alla storia e alla geografia delle valli che circondano Belvedere.

La trascrizione qui riportata ha mantenuto grafia – salvo che per le lettere "v", tutte "u" nel manoscritto secondo le consuetudini dell'epoca –, accenti, abbreviazioni, punteggiatura e note a margine originali; anche le sottolineature e i caratteri barrati riportano quanto vergato da Pietro Gioffredo; le lezioni dubbie sono state affrontate in nota e tentativamente interpretate; tra parentesi quadre le aggiunte di redazione.

### 3.3. L'Accademia de Giardini di Belvedere di Lorenzo

["libello G" di P. Gioffredo, inizio trascrizione di Lorenzo, f.] 23

Dal libro manoscritto di Honorato<sup>30</sup> Lorenzo, o dij Laurenti, intitolato Accademia<sup>31</sup> de Giardini di Belvedere.

Belv.<sup>3</sup> È una terra dilettevole situata otto leghe<sup>32</sup> distante dalla famosa Città di Nizza di Provenza verso Settentrione. Questo nome gli è stato imposto solo per la benigna providentia, si come penso di colui, à cui tutte le cose vivono, per diversi rispetti convenienti al luoco. Essendo collocata al lato d'uno ameniss.<sup>mo</sup> monticello adorno di tutte quelle cose, parlando però secondo il paese<sup>33</sup>, che ponno ricrear l'huomo d'ogni intorno, tanto come si stendono gli occhi; tutto ciò è ripieno d'infinito piacere. Gli herbosi monti lo circondano aguizza<sup>34</sup> di theatro. Benché sia sopra il vago<sup>35</sup> monticello. D'una parte resta alta, et ombrosa valle di molti alberi, che viene da mezzo giorno, piena di verdeggianti prati, et di felicissimi campi, accompagnata de boschi che portano belle, et grandi castagne. Verso il boscho<sup>36</sup> giogo de monti sono folti boschi d'alberi selvatici, seghendo<sup>37</sup> il fiume, che passa al piede, dove i pesci vi sono in gran copia, Resta S.to Martino[,] al pie di Belvedere giache<sup>38</sup> Roccabigliera col suo bello territorio pieno di vigne. Seghendo quella istessa riviera verso il mezzo giorno, si passa per una amenissima valle.

29 L'errata citazione è stata riprodotta in tutta la letteratura seguente.

30 Nell'indice dei libelli è riportato "Onorato".

31 Nell'indice dei libelli è riportata "Accademia".

32 La lega corrispondeva alla distanza percorribile in un'ora: dipende dal terreno, dipende se a piedi o a cavallo... di norma 4-6 km a lega; oggi Belvedere dista da Nizza 54 km.

33 Territorio, contrada (Pianigiani 1907).

34 A guisa di.

35 Bello, grazioso (Pianigiani 1907).

36 Parola cancellata dall'autore.

37 Seguendo.

38 Giace ("h" cancellata dall'autore).

Poi seghe un bellissimo piano tutto d'odoriferi prati, chiamato Gordolone. Dall'altra parte dalla riviera è un boscho di castagne, che dura insino al territorio di Lantosca. Trà l'Oriente, et mezzo giorno resta la Bollena col suo terreno tutto piacevole. Nella estade, mentre qualcheduno da questo luogo vuole andare al fiume o per ricreazione, o per cavar fuori dal cervello qualche malinconia si passa per una strada spatiosa, et piana, et d'ogni parte vi sono campi, tanto piacevoli, et belli, quanto dir si possa. Vi sono alberi di nuoce<sup>39</sup> grandi, et fanno bell'ombra, che di estate non si sente alcun caldo, et si spatiosa, che per il rivolgersi del sole non bisogna mutar luogo. Camminati che sono circa un miglio, arrivano circa un luogo detto il Festale<sup>40</sup>, che penso, per la sua amenità avanzi ogni altro. Da quella parte si vede una campagna di verdeggianti prati di fiorite rive et di fioriti arboscelli. Si veggono due bellissime valli, l'una delle quali è chiamata il Foro fertile di grano et di altissimi alberi. L'altra si chiama Gordolasca fertilissima più delle altre [.] dal surano<sup>41</sup> Festale, si vede il monte Treminiglio<sup>42</sup>, che ha la terra vermiglia, come scarlata, dove si fanno ottimi formaggi; et mentre gli occhi hanno pasciuto di quella bellissima vista entra frà l'orecchie quel grato mormorio, che scendendo fae l'acque<sup>43</sup>, quale accompagnatae con la suave armonia, che cantando fanno li vaghi uccelletti. Inducono in tal modo il sonno, che Argo non sarebbe stato sofficiente di difendersi, dove ritrovandosi li forastieri sono sforzati dire; O' luogo piacevole, et abbondante d'infinita ricreazioni, o' terreno benedetto, et molte altre cose. Essendo che l'aere vi è lucido, puro

-----  
["libello G" di P. Gioffredo, f.] 24

sottile, sano, intemperato, salubre, vitale, et d'uno soavissimo odore pieno; ne mai rade volte d'oscura nebbia fosco, l'inverno non vi è troppo freddo, anzi ha una stagione assai temperata. Nella estade non si sentono caldi ardenti, perche sempre sono accompagnati d'un dolce, et soave vento, che non senza poccha ricreazione si va spasseggiando per gli spatiosi campi. Per questo i giardini tutto l'anno ci sono meravigliosi, et pieni di quelle herbe, secondo la stagione, che sono necessarie al viver humano. L'aque oltre che ci sono dolci, et fresche, et chiarissime, si ponno condurre per adaquare tutto il territorio senza alcuna difficoltà. Fosso, che da molto diletto à chiunque il vede, et fruto grande à chi lo possiede. Il paese è fertile di grano, vino et d'ogni sorte di frutte, et resta di tal maniera allegro, et grato, che parecchi gentilhuomini la estade vengono per godere l'ammenita in questo luogo. E non ha molto che si ragunò una scelta de generosi, et nobili spiriti, frà quali vi erano di Saorgio il Sig.<sup>r</sup> Gaspere Toesca, M.<sup>r</sup> Tomaso Toesca, M. Isac Tiranti, et M. Antonio Bottone tutto piacevole. Di Luceramo il Sig.<sup>r</sup> Andrea Isnardi. Di Breglio il Sig.<sup>r</sup> Pio Paolo Cacciardo. Da S.<sup>to</sup> Martino M. Francesco Cagnoli, M. Ludovico Raiberti. Da Utelle M. Giacomo Christino. Di Lantosca M.<sup>r</sup> Antonio et M. Andrea de Cerra, Da Nizza il Sign.<sup>r</sup> Ludovico Vercellio giovine molto piacevole, et nemico di maniconici. Di Roccabigliera M. Nicolao Ruggiero. M. Pontio suo frat[.]lo et M. Antonio Giuglaris, et M. Gio. Ludovico Draghi. Di la Bolena M. Ludovico Robini. Di questo loco di Belvedere M. Pietro Lorenzo, et M. Giovanni suo figliolo, M. Gio. Ludovico Giaissa M. Emanuel Lorenzo. M. Gio. francesco Castello. M. Antonio Raimondo pieno di facetie, il Sig.<sup>r</sup> Gio. Andrea Lorenzo, che per buona sorte gionse alquanti giorni dinanzi essendo venuto di Fiandra con suo suo frat[.]lo Sig.<sup>r</sup> Antonio, honor per le sue rare virtù di questo luogo, il quale era stato venti anni di venirci. Et tutti questi essendosi ritrovati un giorno dopo desinare nella piazza per ricrearsi, ragionavano di andare in qualche parte per passare il tempo [.] tra questi ragionamenti furono interrotti per la

39 Noce.

40 Oggi Festola, Festoula.

41 Suprano? Da supra (Accademia della Crusca 1612-1923), italiano e non latino: di sopra, cioè dal Festale di sopra, o dalle parte più alta di Festale, si vede il monte Treminiglio.

42 Oggi Trémenil.

43 Fanno le acque.



venuta del Sig.<sup>46</sup> Giovanni Raiberti Dottor in leggi di S. Martino, et del Sig.<sup>47</sup> Raffaello Lorenzo Dottor in medicina, amendue dotti et eccellenti. fatti che furono quei debiti accoglimenti, che si sogliono fare da le persone modeste<sup>44</sup> et ben create<sup>45</sup>, tutti mostrarono essere lieti di ritrovarsi in comp.<sup>46</sup> si nobile et cortese. Di nuovo fu rinfrescata la precedente questione di andare in qualche parte. è vero che questa fu la conclusione, cioè di ritornare al giardino del Sign.<sup>r</sup> Raffaello. et ivi raccontare novelle, favole, historie, come si era fatto per lo passato. Con questa delibazione<sup>47</sup> si partirono con passi lenti. Arrivati che furono dentro il vaghissimo giardino adorno di una bellezza meravigliosa, essendo copioso d'arbore et di varie herbe. frà quali queste si trovano, lo sferracavallo<sup>48</sup>, l'angelica, la palma christi<sup>49</sup>, la peonia, l'imperatoria<sup>50</sup>, lo elborio bianco, et mille altre, le quali da parecchie fontane per diversi rivoli eran bagnate etc. discorsero di varie cose.

Cap. 2. parlando della feracità del paese di Belvedere, dice di una vite posta sopra una quercia che in un'anno solo havea dato 16. somme di uva. Dice che l'anno 1564. li 20. di

1564 20. Jul. Luglio fu un terremoto, che rovinò à fatto<sup>51</sup> la Bollaena, et gran parte di Belvedere. Alla Bolena morì la quarta parte delle persone, et in Belvedere ne morì gran copia. Fece fermar la Visubia per lo spatio di mezza hora, fece parecchie fessure ne monti, che pareva avesse diviso i colli in tanti incendij, che pareano un Mongibello. All' hora il mare come un fiume corse tanto inanzi che coprì parecchie botteghe di Antipolo, et poi ritornò tanto in dietro, che lasciò il posto senz'acqua. Dice che l'aria et i vini di Belvedere liberano dal mal di pietra.

Cap. 3. Parlando de gli huomini robusti di Belvedere, fa mentione di un'Honorato Giautardi, huomo che quantonque di età di anni 70. viveva sempre ne gli essercitij più faticosi della caccia, e della

-----  
[“libello G” di P. Gioffredo, f.] 25

militia, che haveva preso infiniti orsi, lupi, daini, cinghiali, et pochi anni inanzi ne haveva preso 14. si difese da un'orso che haveva ferito venuto per assalirlo, anzi l'ammazzò. — Parla di Andrea Castello huomo di tali forze, che havendo à suo carico una sega da segar assi, maneggiava à sua fantasia i zocchi<sup>52</sup> di legno, che à pena sei huomini haverebbero potuto rivolgere. tirava un palo di ferro di 90. libre, come se fusse stato un baston ferrato. Portò una volta, venendo da Gordolasca in spalla un'asino carico di segala trovato in un luogo d. S. Rocho, insino alla piazza. Essendo creditore di Pietro Claudio Dolo di due soldi, et havendoli il debitore dà lui sollecitato risposto, che non sapeva per all' hora che altro darli, se non si andava à far un fascio di paglia al suo pagliaio della Colomba, esso ne pigliò tanta, che pareva portasse un monte, in modo che durò fatica à passar per le strade. Di più essendo stato occupato il Castello di Saorgio poco tempo inanzi, da certi soldati, che scacciati gli altri si tenevan forti dentro, et davano alli Saorgini gran molestia, i quali mentre dimandavano aiuto alli vicini, l'Andrea Castello si accorse<sup>53</sup>, et facendosi riparo di certi alberi fatti ivi collocare da alcuni suoi compagni, con una gran mazza di ferro ruppe da una parte tanto di muro, che atterriti quei di dentro si fuggirono per l'altra parte gettandosi dalle mura, dove chi si ruppe il collo, chi le braccia, et chi le gambe, rimanendosene solo due dentro, i quali subito furono appiccicati con qualcheduno che era restato vivo sotto le mura. Il che fu à tempo, perche da li à due giorni haverebbero havuto soccorso in modo che non haverebbe bastato un'armata di snidarli. Costui poi in luogo di andare da

44 Moderate (Accademia della Crusca 1612-1923).

45 Bene educate, colte.

46 Compagnia.

47 Decisione.

48 *Hippocrepis comosa*.

49 *Ricinus communis*.

50 *Peucedanum ostruthium*.

51 Affatto, del tutto.

52 Ciocchi, ceppi (Pianigiani 1907).

53 Dal verbo accorrere.

S. A. di Savoia, che l'haverebbe premiato, andò à finire sua vita in Corsica, senza sapersi in che modo — Parla di Neriggio Castello figlio del d.o<sup>54</sup> Andrea, quale, mentre gli huomini della Comunità tiravano una mola da molino di otto palmi di diametro, et quattro di fondo, quella riversatasi, solo la rilevò. quando occorreva portare qualche gran trave, si mettevano molti da un capo, et egli solo dall'altro. Fabricandosi la Chiesa della Bolena, tre, o' quattro uomini erano ben impediti d'un trave, et egli solo ne portava due, et alle volte tre. Passando solo, et di notte la montagna, che è tra il Molinetto, e la Bolena tutta carica di neve, con la sola spada si difese da sette lupi. Ma un giorno fidandosi troppo in se stesso, et volendo andare da Belvedere à Saorgio d'inverno, mentre le Alpi erano inaccessibili per la neve, restò soffocato sotto una gran massa di neve, di dove doppo tre mesi fu cavato così fresco, come se vi fosse restato all' hora. dice anche che i Castelli furono così detti per la sua fortezza. — Parla di Honorato Castello d.o Battaglione così forte, che quando era fermato in piedi, tre ò quattro huomini non bastavano à levarlo di un luogo. Giocando alla palla in Tenda con tre Piemontesi di Cuneo, ad uno con un tiro di palla ruppe una mascella, et non volendo per questo gli altri lasciar di giocare colse ad una finestra una donna in fronte, che tramortì. Questi Piemontesi credendosi ingiuriati da questo et altri che erano con lui di Belvedere, pensarono farli una solenne burla di compimento con la tavola al muro cenando all' hosteria, il che presentito da lui, messosi à canto un gran boccale, con quello ad uno ruppe la testa nel voler cominciare la danza. dove mettendosi à menar le mani gli altri, egli con tutto ciò che gli venne inanzi li trattò di tal modo che ebbero per bene di quietarsi. Alla Madonna di Finestre di mezzo Agosto superò un certo Piemontese d.o Hercole di Novara famoso giuocatore nel tirare il palo. — si come suo fratello Alessio Castello giuocando à tirar il baston ferrato, vedendo alcuni huomini assai lontani, li gridò, all'erta, all'erta, ma non volendosi quelli muovere per la lontananza, passò ad un di essi d.o Ludovico Eusebio il paletto<sup>55</sup> sotto il ginocchio da parte a parte — parla di Pietro Laurenti che al passo della Fous aspettò un'orso terribile, dove si fermò sintanto che l'orso spaventato di vederlo così animato

-----  
[“libello G” di P. Gioffredo, f.] 26 (Fig. 5)

Domine Dominus noster

si ritornò indietro sbigottito, con spettacolo di molti.

Cap. 4. Parla di un altro Pietro Laurenti Padre del sudd.o di statura gigantesca, che cadutali una cavalla carica di formento giù da un'alta riva, d'onde non potea uscire, scendendo à basso se la gettò in collo, portandola come se fosse stata una pecora, sinche la ritornò al camino. Un'altra volta cadutoli in certi luoghi delle Vesnee<sup>56</sup> un bue che tirava un trave, lo prese per le corna, et rivolta con gran forza la schena del bue sopra la sua, lo portò per un gran tratto. Fece altre prove, come di tirar pietre contro la pianta di un'albero, et fargliele voltar fino spezzar con le braccia alberi forcati. Costui essendoli stato predetto che dovea morire in un torrente secco, et ridendosiene, mentre una volta era nel suo poderetto della Robina, benche all' hora non si chiamasse così, perché non gli era ancora, venne una pioggia così repentina, e furiosa, che da una grand.ma quantità d'acqua fù rovinato il suo albergo, dove egli che vi s'era ritirato, vi si annegò, e fù portato via insieme col suo campo di molti vicini, cavando tanto basso la terra, che un tiro di balestra dal fondo non potrebbe giungere in cima. et il suo corpo fu portato dall'acqua dentro il Varo, di dove il braccio, e la mano fu portata al Brocco, dove fù riconosciuta da un pastore — Parla di M.r Antonio Laurenti habitator di Luce-ramo, che ritrovandosi un giorno à Nizza, che saltando con altri alla spiaggia trapassò correndo una barca alta 7 piedi. Di cui il Duca Carlo il Buono hebbe à dire, che non haveva nel suo stato un'huomo, ne più grande, ne meglio formato, ne più disposto.

Cap. 5. Dice che i Conti di Tenda erano sempre stati nemici del paese di Belvedere, che però nel sottomettersi alla Casa di Savoia, frà gli

54 Domino, Signore (Pianigiani 1907).

55 La prima lettera sembra però una “g”, e quindi “galetto” (?).

56 O anche “Vemea”; si riferisce probabilmente all'attuale toponimo Le Veseou.

altri articoli si accordò, che si dovesse mantenere il Castello di Belvedere, e di Pigna, per causa (come si crede) di Tenda, essendovi ancora un altro articolo di far la guerra à quei Conti. ——— Dice che dopo l'an-

Cap. 6 1523. no 1523. Venne una tal carestia, che da per tutto si moriva di fame, in modo che a gli ammalati per gran regalo si davano le ghiande, et le gran d'uva per farne pane. si faceva pane dei nodi delle paglie, delle radici dei fichi, era ricco chi poteva avere mezza tela di grano di canapa per mangiare. In somma la povertà fu ridotta à segno, che i poveri pigliando certe pietre vermiglie piccole, et tenere ne facevano polvere, et poi pane. Quello strano modo di vivere generò ne corpi umani una certa infermità, che senza rimedio si faceva morire. poi sopragionse una tal peste, che di cento non ne scampava due. Gli uccelli cadevano dall'aria morti, tanto era pestilenza, e morì tanta gente che in Belvedere non restò, che 18. huomini maritati. doppo la peste poi venne una grande abbondanza.

Cap. 11 I I monti di questo luogo che sono discosti circa 6. miglia sono tanto deserti quanto dir si possa, altra abbondanza ivi non si trova che di sassi, et rocce. gli altri che sono più vicini, la estate sono piacevolissimi, herbosi, che paiono fioriti prati, ove di passo in passo vi si trovano fontane chiarissime, per dove traversando la fel. nom.<sup>57</sup> di Em. Fil<sup>58</sup> padre del nostro Carlo Em. vedendone una limpidissima, ne volle con le sue mani attingere et gustare. Vi sono perdicie<sup>59</sup> di v. specie, rosse coi piedi vermigli, colomboni, ter-rabole<sup>59</sup> bianche, et altre di diversi colori, come le galline d'India. Vi sono fagiani, Aquile, Voltori<sup>60</sup>, lepri bianche, daini di meravigliosa velocità, orsi fieri etc.

^ fiume che scorre nel territorio di Lantosca e si unisce nella Vesubia

Laghi della Maraviglia. Le meraviglie hanno inanzi monti deserti, e scoscesi, vi andò il Sig. Antonio subito venuto di Fiandra, desideroso di vederle, perché ne udiva à parlare solamente de auditu, et non de visu. et cercando qualcheduno vi fosse stato, non ritrovò salvo qualche cacciatore, de quali ne pigliò uno

[“libello G” di P. Gioffredo, f.] 27 (Fig. 6)

à cui il paese<sup>61</sup> era assai noto per esservi stato diverse volte. Si partirono una mattina per Gordolasca<sup>62</sup>, menando un Pescatore, che pigliò parecchie trutte. Per la strada presso Belvedere vicino ad una Chiesa della Madonna del Pianetto trovarono una terra di cattivo odore, molle come creta bagnata, e di colore nero, che così bagnata si accende come legno. Sul Vespro arrivarono al lago della capanna piacevolissimo, et abbondante di pesci. La mattina seguente arrivarono al pie' d'un' altissimo Monte, sopra di cui per vie erte bisognò salire, e si trovò strada sino al luogo dove si fanno le chiappe<sup>63</sup> per coprir le case. di dove salirono al giogo del Monte senza trovar mai segno di strada, bisognando per il più andar rampando. Passato il giogo<sup>64</sup> li furono mostrate le

57 “Felice nomea” o “felice nominanza”, persona famosa (in senso favorevole).

58 Pernici.

59 Terraiuole, torraiuole; “colombo torraiuolo, quello, che per lo più cova nelle torri” (Accademia della Crusca 1612-1923); piccione torraiuolo (*Columba livia*), il comune piccione di città.

60 Avvoltoi; poet. vulture, ant. vultore; avvoltoio e avoltore (Accademia della Crusca 1612-1923).

61 Territorio, contrada (Pianigiani 1907).

62 Il segno ^ rimanda alla nota a margine dell'autore, dallo stesso cancellata con due tratti verticali obliqui.

63 Lose, lastre di pietra per ricoprire i tetti; vd. le Ciappe di Fontanalba e il piemontese *ciaplé*, pietraia o ghiaione in alta montagna.

64 Probabilmente il Passo dell'Arpetto (2511 m slm) o il passo di Trem (2480 m slm), ma non va scartata la Bassa del lago Autier (2637 m slm) – e di qui la Bassa di Valmasca sino a scendere alle Meraviglie – non lontana dalla cima di Muffié (2866 m slm), la cui citazione (“Monte di Monfier”) sarebbe stata altrimenti poco pertinente; da qui, e non dall'Arpetto, il Monte Grand Capelet (2935 m slm), si trova sulla destra e il Monte Bego (2872 m slm) sulla sinistra, a meno di non riferirsi all'attuale Capelet Superiore; la roccia che reca incisi i nomi dei fratelli Lorenzo (*supra*) è peraltro situata nella zona IV, che confina con il Passo dell'Arpetto.

pietre maravigliose poste al grebbo dell'altissimo Monte di Monfier, di dove si vede benissimo il mare, et alla destra vi è il Monte Capellet, et à manca Monbego. questi tre monti sono

Questi laghi sono nel finaggio di Tenda altissimi, et asprissimi, non potendosi uscire che per un passo, al pie' di essi che sono come in triangolo, è un piano nel quale sono nove laghi<sup>65</sup> alquanto distanti li uno dall'altro circondati d'un bellissimo bosco di larici, che portano la manna, l'agarico, la moffa, la termentina, et il soat<sup>66</sup>. l'acqua di quei laghi è limpidissima, e chiarissima, ne vi vive alcuna specie di pesci, o di animali, vi sono all'intorno mille sorti di fiori, che spontano solo di Agosto, e Settembre. Le pietre figurate sono tutte di color d'aranci, piane, et lubriche, e si trovano in diversi luoghi mescolate con altre, che non hanno alcuna figura. e sono al grebbo di Monfier, e se ne trova ancora dilà di Monbego<sup>67</sup>, e chi si va non le puo vedere tutte, ne trovarle tutte, per questo chi vede l'une, e chi l'altre, perché tengono un gran paese<sup>68</sup>. in alcune vi si puo andare adagio<sup>69</sup>, in altre no, e si videro parecchie cose non viste da molti anni, essendo le pietre tutte coperte di cespugli. Nella pietra prima veduta erano 20 disegni, fra' quali erano stendardi, gambari, scorpioni, compassi, forche da fieno, tarantole, e tranchietti<sup>70</sup>. Nella 2.<sup>a</sup> erano 8. figure, il tridente di Nettuno, tenaglie, serpenti, due forche da lettami, e risguardando li vicino videro fra la terra, e la pietra, che si discerneva non so che, levarono li cespugli, e videro la figura d'un Pastore, che sedendo sopra un sasso molgeva le pecore in un secchio. Nella 3.<sup>a</sup> anno 30. figure, fra quali erano coltelli, gradelle<sup>71</sup>, masse martelli, badilli, scanetti<sup>72</sup>, zanne, cocchiare, gratacascio, salieri, et altre forme di calzolaro. Nella 4.<sup>a</sup> eran figure 10., corni di cervo, freni de cavalli, tenaglie, forchine, rastelli, falce, et altre. Nella 5.<sup>a</sup> erano 25 figure, ballestre, martinelli<sup>73</sup>, e lieve<sup>74</sup>, spade, lance, piche, elmi, scudi, archi, e saette, et altre cose diverse, et un cervo con un cane à dietro, che pareva il seguisse saltando. Nella 6.<sup>a</sup> erano molte pietre unite con molte figure innumerabili, come ferri di cavallo, staffe, sproni, lance, stendardi, insegne, tamburi, pifferi, trombe, piccossini, martelli, coltellacci, scimitarre, et un baston lungo nella cui cima era un'Aquila, il quale è sostenuto d'una mano fatta sino al gomito. dietro del quale era un cavallo, che pareva menato da uno staffiero per le redine, e molte altre figure, che per non potersi andare sopra le pietre così lubriche, non si puoteno discernere. Nella 7.<sup>a</sup> erano tra le altre, un pugnale, uno stocco, due acuti spontoni<sup>75</sup>, maglie, targhe<sup>76</sup>, due archi, strali, vanghe,

65 Zona dei Laghi Lunghi, a valle delle Meraviglie.

66 Il soatto o sovattolo è una striscia di cuoio morbida, e quindi conciata (Pianigiani 1907), con la quale si fanno cavezze per muli e quinzagli; in occitano: suat, sevât = pelle preparata, quindi conciata con tannino; il tannino si può ricavare dal larice.

67 A più che verosimile testimonianza di come fossero già note le “pietre figurate” di Fontanalba.

68 Occupano un vasto territorio.

69 A suo agio, cioè comodamente (Pianigiani 1907).

70 Dubbie le lettere 2-4. Tranchietti per granchietti (Accademia della Crusca 5<sup>a</sup> ed.), visto che è vicino a tarantole, e potrebbero essere i corniformi? Oppure trinchietti, alberi di nave a vela; manca però il punto della prima “i”; trunchietti, per tronchi, ma la “u” sembra da escludere? Traschietti, in nuorese traschiare = macchiare, ma la “s” sembra da escludere.

71 “Gratelle”, come graticola (Pianigiani 1907); piccole grate o griglie, cioè i reticolati.

72 Scanetto: strumento usato per ferrare i cavalli, rialzo o piccolo scanno (“scannetto”), sgabello, vd. “e le suole hanno uno scanetto sotto il tallone, per lo quale potrebbero pretendere dell'Altezza”, da l'Adone, poema del cavalier Marino del 1680.

73 Ingranaggi per tendere le grosse balestre (Pianigiani 1907); vd. martinetti.

74 Leve (Accademia della Crusca 1612-1923).

75 Spuntone, “arme d'asta con lungo ferro quadro, e non molto grosso, ma acuto” (Accademia della Crusca 1612-1923).

76 Scudo largo in cima e acuto in fondo; “spezie [specie] di Scudo di legno, o di cuoio” (Accademia della Crusca 1612-1923).

26 *Dom. no. dominus nobis*

si ritorna' in dietro sbizzarito, con spettacolo di molti.

Cap. 4. Parla d' un' altro Pietro laurenti Padre del sudd. di statura gigantesca, che caduto in un cavallo carica di formaggio fu da un' alta ruina, donde non pose uscire, scendendo al basso quella gesso' in collo, portandola come se fosse stata una pecora, sinche la ritorno' al camino.

Un' altra volta caduto in certi luoghi delle Venee un bue che tirava un aratro, lo portò per le corna, et rivoltò con gran forza la schiena del due sopra la sua, lo portò per un gran tempo.

Fecce altre prove, come di tirar pietre contro la giunta di un' albero, et farli cedere sotto il peso con le braccia albei forcati. Costui essendo stato predetto che dovea morire un' tormento secco, et uidentorene, mentre una volta era nel suo podere della Rota anche all' hora non li chiamava con, perche non gli era ancora, venne una pioggia così pensiva, e furiosa, che da una grandissima quantità d'acqua fu rovinato il suo albergo, egli che vi d'esse ritirato, vi si annegò, e fu portato via insieme col suo il campo di molti vicini, cauendo tanto basso la terra, che un tiro di balestra dal fondo non potrebbe giungere in cima, et il suo corpo fu portato dall' acqua dentro il Vano, di dove il braccio, e la mano fu portata al Brocco, dove fu riconosciuta da un Pastore. — Parla d' M<sup>o</sup> Antonio laurenti habitator di Guceramo, che ritrovandosi un giorno di Digga, che salta con altri alla spiaggia tropassò con una barca alta 7. piedi. Di cui il Duca Carlo il Bruno habbe a dire, che non haueua nel suo Stato un' huomo, ne più grande, ne meglio formato, ne più disposto.

Cap. 5. Dice che i Conti di Tenda erano sempre stati nemici del paese di Belvedere, che però nel 1522 essendosi alla Casa di Savoia, fra gli altri articoli d' accordo, che si doveano mantenere il Castello di Gebhedera, e di Biggion, per causa come si crede di Tenda, e andò ancora un' altro articolo di far la guerra a quei Conti. — Dice che l' anno 1523. venne una tal carestia, che da per tutto si moriuo di fame, in modo che a gli ammalati per gran regalo si dauano le piante, et le grane d' una gran farne pane. li faceua pane dei nodi delle paglie, delle radici dei fichi, era ricco chi possua haueere mezza seola di grana d' campo per mangiare. In somma la povertà fu ribetta a segno, che i poveri pigliando certe pietre vermiglie piccole, et tenere ne faceuano poluere, et poi pane. Quelli che erano molto di uinere genero ne corpi humani una certa infermità, che senza rimedio li faceua morire. poi sopravvenne una tal peste, che di cento non se campaua due. Gli ucelli cadeuano dall' aia morti, tanto era pestilente, e mori tanta gente che in Belvedere non restò, che 18. homini murirono. Dopo la peste poi venne una grande abbondanza di monti di questo luogo che sono diuota circa 6. miglia sono tanto deserti, quanto in posta, altra abbondanza in non si troua che di salu, et uacca. gli altri che sono più vicini, la estate sono piaceuolissimi, herbori, che paiono fioriti, preti, oue di posto in posto vi si trouano fontane chiarissime, per dove trauersando la fal. nam. di C. m. di sotto Padre del nostro Carlo con. vedendone una limpidissima, ne uolle con le due mani stringerla et gustare. Vi sono perditi di 1. specie, uorre coi piedi vermigli, colombani, canocelli bianchi, et altri di questi istori come le galline d' India. Vi sono fagiani, e anelli, u. l. u. lepri bianche d'orni di monachista ualocità, orsi fieri &c. Le meraviglie hanno in ogni monte deserti, e boscati, vi uede il sig. Antonio subito venuto di Fiandra, che tanto li uede, perche ne uide a parlare solamente le audite, et non se uide. et conuolò qualche suo in felle d'at, non ritorna' talia qualche cauatione, se quelli ne pigliò uno

laghi della meraviglia.

Fig. 5 - From the G booklet of P. Gioffredo, transcription of the "handwritten book of Honorato Lorenzo, or dij Laurenti, entitled Academy of the Belvedere gardens", page 26. / Dal "libello G" di P. Gioffredo, trascrizione del "libro manoscritto di Honorato Lorenzo, o dij Laurenti, intitolato Academia de Giardini di Belvedere", f. 26 (da Archivio di Stato di Torino, sez. Corte e biblioteca Antica, aut. 3882/28.28.00 del 10.10.2014).

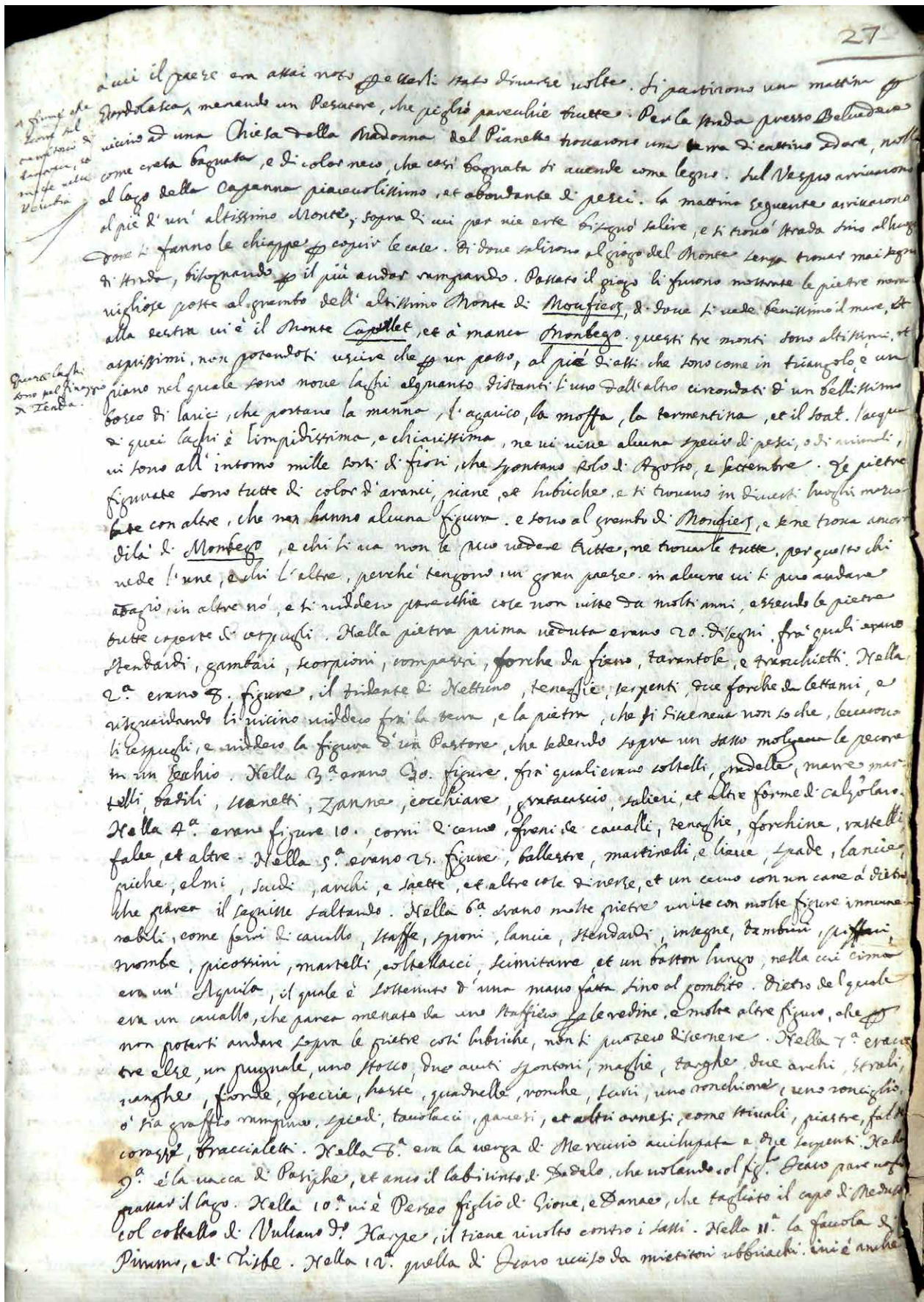


Fig. 6 - From the G booklet of P. Gioffredo, transcription of the "handwritten book of Honorato Lorenzo, or dij Laurenti, entitled Academy of the Belvedere gardens", page 27. / Dal "libello G" di P. Gioffredo, trascrizione del "libro manoscritto di Honorato Lorenzo, o dij Laurenti, intitolato Academia de Giardini di Belvedere", f. 27 (da Archivio di Stato di Torino, sez. Corte e biblioteca Antica, aut. 3882/28.28.00 del 10.10.2014).

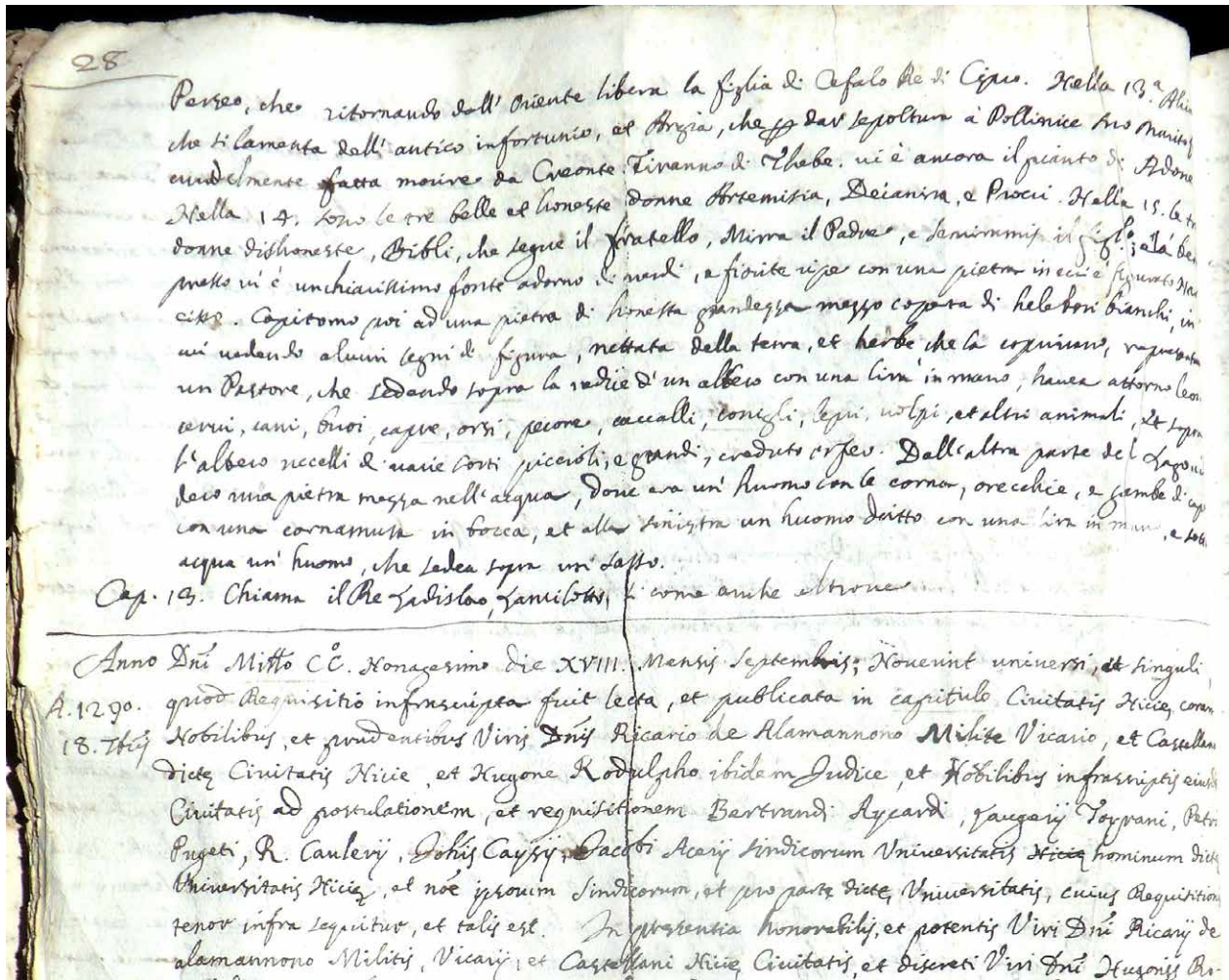


Fig. 7 - From the G booklet of P. Gioffredo, transcription of the "handwritten book of Honorato Lorenzo, or dij Laurenti, entitled Academy of the Belvedere gardens", page 28. / Dal "libello G" di P. Gioffredo, trascrizione del "libro manoscritto di Honorato Lorenzo, o dij Laurenti, intitolato Academia de Giardini di Belvedere", f. 28 (da Archivio di Stato di Torino, sez. Corte e biblioteca Antica, aut. 3882/28.28.00 del 10.10.2014).

fionde, frecce, haste, quadrelle, ronche, scuri, uno ronchione, uno roncioglio, ò sia graffio rampino, spiedi, tavolacci, pavesi, et altri arnesi, come stivali, piastre, falde, corazze, braccialetti. Nella 8.<sup>a</sup> era la verga di Mercurio, avvilupata a due serpenti. Nella 9.<sup>a</sup> è la vacca di Pasiphe, et anco il labirinto di Dedalo, che volando col fig.<sup>o</sup> Icaro pare voglia passar il lago. Nella 10.<sup>a</sup> vi è Perseo figlio di Giove, e Danae, che tagliato il capo di Medusa col coltello di Vulcano d.<sup>o</sup> Harpe<sup>77</sup>, il tiene rivolto contro i sassi. Nella 11.<sup>a</sup> la favola di Piramo e di Tisbe. Nella 12.<sup>a</sup> quella di Icaro ucciso da mietitori ubbriachi. ivi è anche

pietra di honesta<sup>79</sup> grandezza mezzo coperta di helebori bianchi, in cui vedendo alcuni segni di figura, nettata della terra, et herbe che la coprivano, rapresentava un Pastore, che sedendo sopra la radice d'un albero con una lira in mano, havea attorno leoni, cervi, cani, buoi, capre, orsi, pecore, cavalli, conigli, lepri, volpi et altri animali, et sopra l'albero uccelli di varie sorti piccioli, e grandi, creduto orfeo. Dall'altra parte del lago videro una pietra messa nell'acqua, dove era un'huomo con le corna, orecchie, e gambe di capra, con una cornamusa in bocca, et alla sinistra un huomo dritto con una lira in mano, e sotto acqua un'huomo, che sedea sopra un sasso.

[“libello G” di P. Gioffredo, f.] 28 (Fig. 7)

Perseo, che ritornando dall'Oriente libera la figlia di Cefalo Re di Cipro. Nella 13.<sup>a</sup> Alcione che si lamenta dell'antico infortunio, ed Argia, che per dar sepoltura à Pollinice suo marito fu crudelmente fatta morire da Creonte Tiranno di Thebe. vi è ancora il pianto di Adone. Nella 14. sono le tre belle et honeste donne Artemisia, Deianira e Procri<sup>78</sup>. Nella 15. le tre donne dishoneste, Bibli, che segue il fratello, Mirra il Padre, e Semiramis il fig.<sup>o</sup>; e là ben messo vi è un chiarissimo fonte adorno di verdi, e fiorite ripe con una pietra in cui è figurato Narcisso. Capitorno poi ad una

Cap. 13. Chiama il Re Ladislao, Lancilotto, di come anche altrove [fine trascrizione ms. Laurenti; il libello G prosegue con altre trascrizioni autografe di Pietro Gioffredo]

### 3.4. La Corografia delle Alpi Marittime

Vale la pena riportare a questo punto, per completezza, i paragrafi relativi ai “laghi detti delle *maraviglie*” dalla versione a stampa della *Storia delle Alpi Marittime, Corografia*<sup>80</sup>, libro primo, Capo 13, *Laghi che si incontrano in diverse parti dell'Alpi Marittime*. Tali

77 “detto Harpe”, il nome dato in mitologia alla falce donata da Vulcano a Perseo.

78 Figlia di Eretteo, re dell'Attica e moglie di Cefalo.

79 Modesta (Pianigiani 1907).

80 “Corografia dell'Alpi Maritime, opera di Pietro Gioffredo”, nel manoscritto apocriefo dell'Archivio di Stato; qui Marittime con due “t” nel titolo del Capo 13 e una “t” nel titolo della *Corografia*.

paragrafi, come più sopra dimostrato, non trovano riscontro nella *Corografia* autografa di Pietro Gioffredo, e derivano verosimilmente da un'interpolazione che risale ai primi decenni – probabilmente il terzo – dell'800. Si riporta la versione stampata, mentre nelle note vengono esplicitate le varianti del manoscritto apocrifo della *Biblioteca Antica* dell'Archivio di Stato (Fig. 8), sez. Corte. Alcuni dettagli, quali l'errore del manoscritto<sup>81</sup>, che riporta “Torre di Belvedere”, invece che “terra di Belvedere”, e ondeggia tra Alpi Marittime e Marittime, con una o due “t”, sembrano confermare quanto esposto.

I laghi detti delle *maraviglie*<sup>82</sup> sono a levante della terra<sup>83</sup> di Belvedere, non lungi da quegli aspri monti, che dissimo nominarsi Fiero, Capelletto e Monbego, e che, tra se distanti quasi in uguale spazio, formano, al dir<sup>84</sup> d'Onorato Laurenti (-1<sup>85</sup>), un quasi triangolo, rinchiodando nel mezzo un bel piano distinto in nove laghi, circondati d'una folta selva di larici, e sopra le sponde ornati di fiori rari e pellegrini, de' quali è proprio spuntare<sup>87</sup> solamente d'agosto e settembre, ne' quali mesi si conducono<sup>88</sup> le pecore a pascolare, per essere in altri tempi<sup>89</sup> il terreno tutto ricoperto d'altissime nevi<sup>90</sup>, ed il luogo inaccessibile<sup>91</sup>. Ma per la rigidezza del freddo quasi continuo, si dice che non vivono in tali laghi pesci di sorte alcuna.

Ciò non avviene in quello della *Gordolasca*, posto in sulla strada, che da Belvedere conduce a questi vicino, dove è un albergo detto la Capanna, essendo di varia pescagione<sup>92</sup>, al riferire del suddetto Laurenti, dovizioso.

Si nominano i suddetti *laghi delle Meraviglie*, essendo fama, che, con meraviglia e stupore de' riguardanti, s'incontrano accanto<sup>93</sup> a quelli diverse pietre tutte di diversi colori, piane e lubriche, figurate con mille invenzioni, rappresentando scolpiti quadrupedi, uccelli e pesci, strumenti meccanici<sup>94</sup>, rustici e militari, avvenimenti storici<sup>95</sup> e favolosi variamente espressi in quelle, che per la lunghezza del tempo non sono da cespugli coperte, il che cagiona non poca ammirazione ai curiosi. Scrive il suddetto Laurenti vedersi, tra l'altre cose<sup>96</sup>, forme di scudi e labari all'antica d'aquile<sup>97</sup>, ed altre insegne romane sopra lunghe aste. Il che fa credere essere opera di più secoli, e di tali giocosi scherzi essere probabilmente stati autori non altri che pastori e pecorai<sup>98</sup>, vogliosi di fuggir l'ozio (da Gioffredo 1839: col. 47).

#### 4. Discussione e conclusioni

Come già accennato nella parte introduttiva, il manoscritto dell'*Accademia dei Giardini di Belvedere* – ovvero *Delicie de Bellovidere* come altrove definito da Gioffredo – redatto originariamente

81 Errore che però potrebbe essere ascritto alla natura di copia del manoscritto, sia da una fonte più antica, della quale però non vi è traccia, che da una brutta copia della redazione ottocentesca, opportunamente fatta sparire.

82 “Meraviglie”, “M” maiuscola,.

83 “Torre”, “T” maiuscola.

84 “Al riferire”.

85 Nota, solo nell'edizione a stampa: “Relat. MS. ”, relazione manoscritta.

86 “a modo di un”.

87 “spontare”.

88 “nel qual mentre vi si conducono”.

89 “negli altri tempi”.

90 “d'altissima neve”.

91 “inaccessibile”.

92 “pescagione”.

93 “s'incontrino a canto”.

94 “meccanici”.

95 “istorici”.

96 “vedersi tra le altre cose”.

97 “d'acquile”.

98 “pecoraj”.

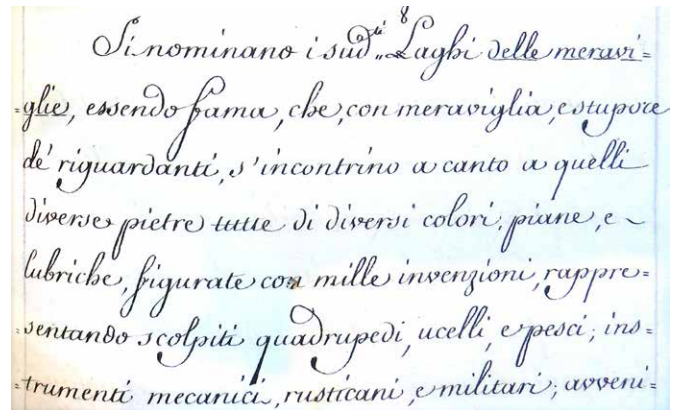


Fig. 8 - The paragraph related to the Marvels Lakes from the apocryphal manuscript of the Pietro Gioffredo Maritime Alps corography, which shows a XIX cent. hand. / Il manoscritto apocrifo di Pietro Gioffredo della *Corografia dell'Alpi Marittime*, di grafia ottocentesca, paragrafo sui Laghi delle Meraviglie (da Archivio di Stato di Torino, sez. Corte e biblioteca Antica, aut. 3882/28.28.00 del 10.10.2014).

da Honorato Lorenzo attorno all'ultimo decennio del Cinquecento, costituisce allo stato attuale delle ricerche la più antica fonte scritta analitica per l'arte rupestre non solo alpina, ma anche europea. Se, per quanto riguarda il Portogallo, le iscrizioni latine a carattere liturgico del serapeo di Panoias, e le correlate incisioni a vasca e a coppella, furono riportate e illustrate già nella prima metà del Settecento nelle *Memórias Históricas do Arcebispo de Braga* (Contador de Argote 1732: 325-359), sulla base di una precedente e dettagliata relazione (Aguar 1721), a più di cento anni prima risale la riproduzione ad acquerello realizzata nel 1627 dal medico norvegese Peder Alfsón della famosa roccia incisa detta del calzolaio<sup>99</sup>, localizzata a Backa vicino a Lysekil, nella regione del Bohuslän, Svezia sud-occidentale, oggi conservata presso il *Det Arnamagneanske Institut* di Copenhagen. È questa comunemente ritenuta la più antica documentazione iconografica di una roccia incisa di tutta Europa.

A dire il vero, di mezzo secolo anteriori al manoscritto di Honorato Lorenzo sono le poche righe vergate attorno agli anni '30 del Cinquecento da John Leland, che descrivono indubabilmente alcune coppelle incise dalla mano dell'uomo:

*On the farther ripe of Elwy (...) is a stony rock caullid Kereg the tylluaine, i.e. the Rock with hole Stones, &c. there is in the Paroch of Llanfannan (...) a place wher ther be 24 hole stones or places in a roundel for men to sitte in, but sum lesse and sum bigger cutte oute of the mayne Rok by manne's hand" (Toulmin Smith 1906: 99).*

Sia per la sua estensione, che soprattutto per le sue caratteristiche, il manoscritto di Honorato Lorenzo assume un peso ed una rilevanza ben maggiori. Va innanzitutto sottolineato come le ragioni che spinsero Antonio Lorenzo ad intraprendere la lunga escursione da Belvedere fossero tese all'ottenimento della conoscenza delle *Meraviglie* tramite esame autoptico, e condividersero pertanto le basi di un'esperienza scientifica: si trattava, secondo le parole stesse dell'autore, di controllare *de visu* ciò che fino a quel momento era conosciuto solo *de auditu*. Nei fatti fu il primo trasferimento verso il mondo della cultura letteraria ed erudita di quanto in precedenza noto solo in ambito popolare. Un ambito, peraltro, esteso solo alla ristretta cerchia dei frequentatori di quelle alte valli, tant'è che per Antonio non fu facile trovare una guida, se non rivolgendosi ai cacciatori.

99 Si tratta in realtà di una grande figura armata di ascia, alta quanto un uomo, probabile rappresentazione di una divinità quale Thor.

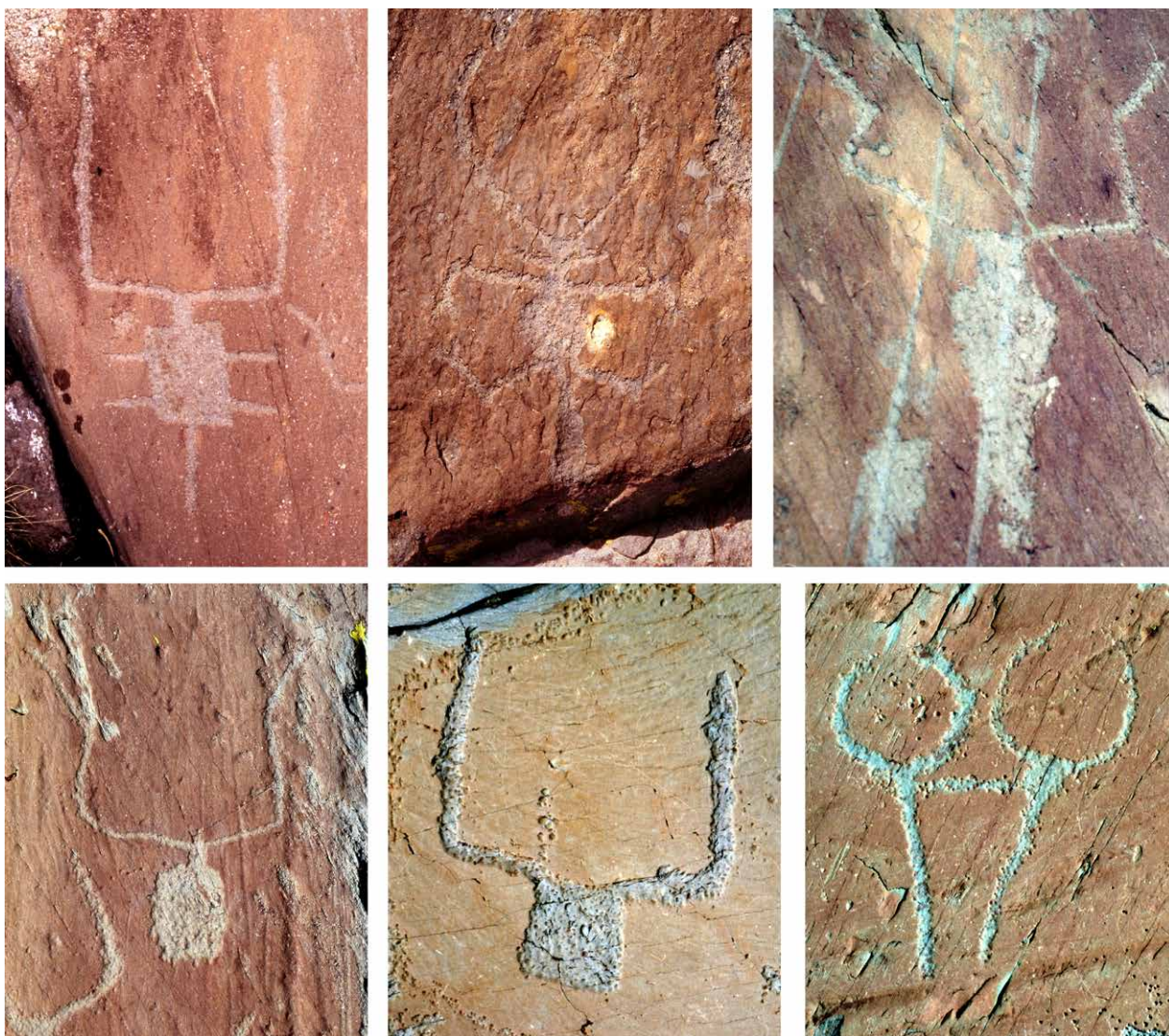
Come già evidenziato in nota, va sottolineata la frase che testimonia la conoscenza del complesso petroglifico di Fontanalba – “se ne trova ancora di là di Monbego” – così come va rimarcata la constatazione, ben sperimentata tre secoli dopo da Clarence Bicknell, di come fosse difficile individuare tutte le rocce incise, a causa della notevole estensione del territorio che le comprende: “e chi si va non le può vedere tutte, né trovarle tutte, per questo chi vede l'une, e chi l'altre, perché tengono un gran paese”.

Lo stile del manoscritto, pur nella sua natura di opera da rifinire, manifesta chiari agganci, nella descrizione dei luoghi – che funge da preambolo e contesto per la narrazione dei fatti – con il *topos* letterario del *locus amoenus*: ad esso si adatta una pletora di aggettivazioni e frasi, quali, fra le molte, “amenissimo monticello (...), felicissimi campi (...), odoriferi prati (...), luogo piacevole et abbondante d'infinite ricreazioni”. In questo luogo di fresche delizie “parecchi gentiluomini la estate vengono per godere l'ammenita” che offre, una “compagnia sì nobile et cortese, la quale si ritrova dopo pranzo nei meravigliosi giardini delle rispettive dimore per “raccontare novelle, favole, historie, come si era fatto per lo passato”. Di qui, evidentemente, il titolo di *Accademia dei Giardini di Belvedere*,

una compagnia di “generosi et nobili spiriti” pronti a dilettersi nella conversazione amena in un piacevole luogo di villeggiatura, dove trovano posto, in contrasto fra loro, sia la crudezza di certi eventi che la curiosità per altri di portata fuori dell'ordinario, tra i quali appunto le “pietre maravigliose”, che difficilmente in altra sede avrebbero avuto pari opportunità di menzione.

Analizzando i passi del manoscritto, la trattazione si articola secondo una modalità descrittiva che, per le prime cinque rocce visitate, riporta di ognuna il deconto delle figure presenti e il relativo elenco. Pur nella sua essenzialità, tale esercizio letterario si configura a ben vedere come una vera e propria opera di schedatura, alla quale sarebbe mancato solo l'abbinamento di una riproduzione grafica per raggiungere la piena sostanza di relazione scientifica. Non mancano osservazioni di stampo petrografico, tanto che le pietre figurate “sono tutte di color d'aranci, piane, et lubriche”, mentre le altre e diverse superfici a cui sono mescolate “non hanno alcuna figura”.

In ogni caso, secondo tali premesse, l'esperienza riportata assume la natura di una spedizione, più che quella di una semplice escursione “per ricreazione, o per cavar fuori dal cervello qualche



**Fig. 9 - Mt. Bego petroglyphic complex, horned figures (oxen):** it is clear how a XVIth cent. observer may have described these figures as insects (scorpions, tarantulas), shellfish (shrimps, crabs), or tools (compasses, slingshots, forks, tongs); the first four images are from Fontanalba, the last two from the Marvels Valley. / **Complesso petroglifico del Bego, figure di corniformi (bovidi):** si può comprendere come un osservatore cinquecentesco potesse descriverle come insetti (“scorpioni”, “tarantole”), crostacei (“gambari”, “granchietti”), o attrezzi (“compassi”, “fionde”, “forche”, “tenaglie”...; prime quattro immagini da Fontanalba, ultime due dalle Meraviglie; foto AA).



*Fig. 10 - Mt. Bego petroglyphic complex, Marvels Valley area, grid figures, interpreted by Honorato Lorenzo as grills. / Complesso petroglifico del Bego, zona delle Meraviglie, figure di reticolati, interpretati da Honorato Lorenzo come "gradelle", cioè graticole (foto AA).*



*Fig. 11 - Mt. Bego petroglyphic complex, Copper and Bronze Age halberd figures; in the Academy of the Belvedere gardens manuscript they are described as rods, signs, pikes, flags and spades (first and fourth image from Fontanalba, others from the Marvels Valley). / Complesso petroglifico del Bego, figure di alabarde dell'età del Rame 2 e 3 e dell'antica età del Bronzo; nell'Accademia de Giardini di Belvedere ad esse fanno verosimilmente riferimento le citazioni di "haste", "insegne", "piche", "stendardi" e "vanghe" (prima e quarta immagine da Fontanalba, restanti dalle Meraviglie; foto AA).*



malinconia”, anche e soprattutto per gli effettivi risultati documentativi che ottiene ed espone. Riguardo a quest’ultimo aspetto, appare utile procedere ad una breve analisi di quanto riconosciuto e riportato dall’autore a seguito dell’esame autoptico.

Honorato Lorenzo descrive un totale di 17 pietre figurate, numerando progressivamente le prime quindici, e riportando per le prime cinque anche il deconto delle “figure” o “disegni” presenti, che assommano a 93 elementi; di qui in poi l’autore, forse sopraffatto dall’affollamento dei segni incisi, rinuncia alle cifre e parla di “figure innumerabili”. Che sia questo un riferimento alla roccia oggi conosciuta come l’*Altare*, che è quella che presenta il maggior numero di figure? Sarebbe interessante a questo proposito provare a ricostruire l’itinerario percorso da Antonio Lorenzo e la sequenza delle rocce visitate; sulla base delle descrizioni fornite, sia topografiche che iconografiche, e della roccia con la firma graffita, non dovrebbe essere un’operazione impossibile. Dall’elenco si evince la presenza di 75 tipi specifici, tra i quali prevalgono nettamente attrezzi e strumenti (30 elementi), armi (26) e animali (8). Tra questi ultimi fortemente diagnostica è la platea di “gambari”, “scorpioni”, “tarantole” e “tranchietti” (granchietti?), una congerie di crostacei decapodi e di aracnidi a otto piedi che per l’autore valeva a identificare quelli che oggi vengono definiti i corniformi (Fig. 9), per i quali la restituzione in prospettiva schiacciata dall’alto del bovino a mo’ di scarafaggio – alle quattro zampe aperte si aggiungono ulteriori appendici quali orecchie, corna e coda – rende più che giustificabile un improprio riconoscimento di insetti. A tale ambito vanno altresì riferite varie figure provenienti dalle serie di armi o attrezzi, quali “ballestre”, “compassi”, “fionde”, “forche da fieno”, “forche da lettami”, “forchine”, “rastelli” e “tenaglie”, che indicano verosimilmente i corniformi a corpo lineare e corna ortogonali o arcuate. Tra gli attrezzi vanno evidenziate le “gradelle”, cioè graticole, da riferire ai reticolati (Fig. 10), diffusi nella valle delle *Meraviglie*. Per quanto riguarda infine le armi, se “coltellacci”, “coltelli”, “pugnali” e “spade” si abbinano alle numerose figure di pugnale<sup>100</sup>, oggi riconosciute per la maggior parte come calcolitiche, “haste”, “insegne”, “piche”, “stendardi” e “vanghe” possono verosimilmente coincidere con le alabarde (Fig. 11).

La descrizione puntuale delle figure incise è riservata alle prime sette pietre figurate, mentre per le successive otto l’autore cambia nettamente registro e fa ricorso a scene e personaggi mitologici. Se ne possono enumerare 19, tra il quali la famosa “vacca di Pasiphe”, già citata in Hirigoyen 1978 e il “labirinto di Dedalo”, verosimilmente i corniformi e i reticolati. Chiudono l’elenco redatto dal futuro arcivescovo di Embrun due rocce descritte ricorrendo ad elementi chiaramente fantastici.

Gli esiti di tale esercizio descrittivo vanno ben al di là dell’imprecisione della maggior parte degli abbinamenti semantici. È evidente come la distanza incolmabile tra l’espressione figurativa di una cultura fossile, quale era quella preistorica, già al tempo “vecchia” più di cinque millenni, e le curiosità rinascimentali di fine Cinquecento di derivazione umanistica ed erudita – che non avevano e non potevano avere gli strumenti non tanto interpretativi, quanto anche di semplice percezione – difficilmente avrebbe potuto produrre risultati più performanti. La simbologia preistorica di IV, III e II millennio a.C., espressa nelle icone del complesso petroglifico del Monte Bego, non era già più comprensibile, a giudicare dalle iscrizioni da essi lasciate, per i visitatori occasionali dei primi secoli della nostra era, così come le figure dell’età del Ferro della *Rocchia degli Stambecchi* (Mennella 2009) delle valli del Moncenisio non lo furono per il legionario romano che attorno al I secolo d.C., cinque secoli dopo la loro esecuzione, le vandalizzò con iscrizioni oscene e diffamanti. Nessun elemento pregnante dell’iconica delle *Meraviglie* era riuscito a squarciare il velo della preistoria e a raggiungere le fonti classiche, e di lì l’erudizione

umanistica e rinascimentale: si vedano le figure di buoi, icona caratteristica del polo rupestre delle Alpi Marittime, che diventano scorpioni, granchi o tenaglie, e che ancora a fine Ottocento venivano visti come elementi di una sorta di zoo popolato da un bestiario cornuto, le cui specie andavano ben oltre i soli bovini, che invece sono rappresentati in via esclusiva, pur con una grande varietà nello sviluppo delle corna. Si vedano anche i reticolati topografici, “gradelle” (graticole) per Lorenzo ed elemento misterioso per l’archeologo paleolitico Émile Rivière, che nell’ultimo quarto dell’Ottocento fu costretto a comprendere questo morfotipo nel gruppo delle figure non determinabili (Rivière 1879: 787), per loro appositamente creato. Solo il riconoscimento di alcune armi, pur nell’assenza di qualsiasi riferimento cronologico, ha potuto filtrare a mala pena tra le maglie dell’oblio e della perdita della tradizione orale. Ci vorrà l’intervento paziente e reiterato di Clarence Bicknell per assegnare finalmente un personaggio e una parte ad ognuno dei vari attori della scena iconografica del complesso petroglifico del Bego.

Eppure nei paragrafi di Honorato Lorenzo, oltre alla chiamata in causa degli improbabili elementi di un’attrezzatura tecnica di età moderna – i cosiddetti “strumenti meccanici, rustici e militari” della versione a stampa apocrifia di primo Ottocento – la coscienza della presenza di un qualcosa di più simbolicamente profondo è indiziata dal ricorso ad una chiave di lettura mitologica, riservata ad otto delle diciassette pietre figurate descritte. È un ricorso un po’ forzato, tanto da popolare le “pietre meravigliose” di una folla di personaggi più consoni ad una visionarietà da erudito, quale era peraltro l’autore, che agli esiti di una pragmatica visione autoptica. A ben vedere, però, anche le recenti chiamate in campo del Dio del Tuono, avanzate da più studiosi, non sembrano avere seguito un percorso molto differente. La distanza fra la pulizia descrittiva della prima serie di pietre incise e gli artifici classicistici della seconda potrebbe però nascondere una redazione in due tempi, così come la presa diretta di annotazioni solo di fronte alle prime rocce, magari per mancanza di tempo, o forse anche una trascrizione parziale a cura di Gioffredo. In ogni caso, le descrizioni ampie e particolareggiate, e soprattutto gli elenchi di quanto riconosciuto, rendono al testo il valore di una testimonianza preziosa ed istruttiva, ben al di là di quanto le potrebbe essere concesso solo in virtù della sua antichità. Per non parlare degli aspetti geografici, storici ed etnografici relativi agli eventi di Belvedere e della sua popolazione, che per l’impostazione rupestre del presente contributo vengono lasciati ad altra sede ed altro autore, qualora ve ne sarà l’occasione.

## 5. Appendice: i corsi e i percorsi del Gesso

A completamento della condivisione delle fonti “antiche” pre-ottocentesche per le *Meraviglie*, è utile riportare i pochi brani pertinenti (Fig. 12), tratti da un altro manoscritto – già opportunamente esaminato e proposto da Françoise Riniéri del *Musée des Merveilles* di Tenda (Riniéri 2013: 18) – conservato presso la Biblioteca Reale di Torino<sup>101</sup>. Fu vergato da Pietro Nallino a fine ’700, anche se il sottotitolo del frontespizio (Nallino 1796), “scritto nel 1796 anno in cui Nallino morì”, non sembra palesare una redazione originale dell’autore.

Oltre all’interesse per il suo contenuto, l’esame del testo offre un ottimo spunto per esprimere alcune considerazioni sull’orografia e sugli itinerari di viabilità montana connessi alle valli del Bego, anche in sintonia con quanto già espresso dall’amico Livio Mano<sup>102</sup>, che assegna alle confinanti valli del Gesso, di preta vocazione pastorale, una funzione di “svincolo e interfaccia tra pianure degli opposti versanti e territori montani”, all’interno di un areale, quello delle Alpi Marittime, opportunamente definito come “complesso, ma ricco di occasioni antropiche” (Mano 1997). In relazione a ciò l’autore cita i

100 Vistane l’esigua presenza a Fontanalba, ciò dimostra come la zona visitata fosse quella delle *Meraviglie*.

101 foglio 7 verso, 8 recto; manoscritti di miscellanea patria, 6-1.  
102 Al quale va l’affettuoso ricordo di chi scrive.

nel tenero sasso del monte attribuite ai Saraceni, e con-  
 servano statue, armi, ed armati, vedendosi vestigi nel  
 stria del Vallancato monte, i di cui pezzi restan lu-  
 cidi, e lisci, come il marmo travagliato, e di natura così  
 tenera che colla punta del coltello vi scrissi il mio  
 nome. Chi le vide intiere racconta gran cose. Nei pez-  
 zi del vallancato monte solo in parte vidi picche, ala-  
 bande, spicconi, sottocape, ed altri lavori. Passati i la-  
 ghi la valle volta a levante nominata Vallauria,  
 cioè valle d'oro a causa d'una miniera, la cui ai  
 tempi de' Romani s'estraeva tal materia; a' tempi mo-  
 derni però son pochi anni, che trovata l'antica a-  
 natura si travaglia attualmente estrandovi piombo,

Fig. 12 - The paragraphs related to the engraved figures near the Marvels Lakes from the manuscript *The river Gesso flow described by the priest Pietro Nallino, 1796*. / Dal manoscritto *Il corso del fiume Gesso descritto dal Prete Pietro Nallino, 1796*, paragrafi sulle figure incise presso i "Laghi delle Maraviglie", f. 8 recto (da biblioteca Reale di Torino).

reperiti preistorici più significativi dell'area, quali una cuspidi di frec-  
 cia in selce dal Colle delle Finestre, a testimonianza dell'antichissima  
 frequentazione dei valichi più in quota, nonché sporadici rinvenimenti  
 nei pressi del Colle di Tenda – una lama in selce di pugnale e un fram-  
 mento di accetta in pietra verde – senza dimenticare i gruppi di rocce  
 incise, affini a quelle del Bego, che dal Colle del Sabbione “segnano  
 progressivi percorsi verso la Colla di Cornio”, oggi Colle di Tenda, e  
 infine i vari affioramenti di minerali di rame delle valli del Gesso (*ibid.*).

Il manoscritto del Nallino è proprio dedicato alla trattazione del  
 corso del Gesso, che si apre a ventaglio per poi sfociare nella pianura  
 della Granda, com'è oggi definita la provincia di Cuneo, cinta a ovest  
 dalle Alpi Cozie e a sud dalle Alpi Marittime e Liguri. Non solo gli alti  
 valloni di tale torrente sono confinanti con quelli del Bego tramite la  
 Valmasca, ma sulla base di alcune fonti sembrano essere stati comp-  
 resi nei territori della Contea di Tenda.

Lo dimostrerebbero vari documenti cartografici<sup>103</sup> (Fig. 13), a  
 partire dal 1630 e ancora fino quasi a metà '700, a più di un secolo  
 e mezzo dall'annessione della Contea al Ducato di Savoia, dove la  
 linea puntinata che riporta i confini della Contea – Comtat de Tende,  
 Comté de Tende, Comitatus Tendæ, Contado di Tenda nelle varie  
 dizioni – svalica a nord oltre gli spartiacque e racchiude i territori del  
 Gesso della Valletta fino a comprendere i Bagni di Valdieri, delle valli  
 della Rovina e del Gesso della Barra a monte di Entracque, nonché  
 della Valle Vermenagna fino a Limone e Vernante. Un buon indizio  
 per i rapporti di interconnessione fra i due versanti montani che met-  
 tono in comunicazione la costa mediterranea e la pianura padana, a  
 controllo sia della viabilità che degli estesi pascoli in quota. Per contro  
 nella ben nota *Carta degli Stati di Savoia* di Giovanni Tommaso

103 Carte di Tavernier 1630 (qui il confine, riferito alla Contea di  
 Nizza, comprende anche Entracque), Sanson 1647, Weigel 1670, laillot  
 1680, Cantelli 1680, Berry 1683, Lea 1690, Nolin 1691, Danckerts  
 1696, Chafriion 1697, Homann 1716 e Seutter 1744. Per la relativa  
 consultazione si veda Barrera 1991, nonché online ad accesso aperto  
 gli *Archives départementales de la Savoie – Cartes anciennes des Pays  
 de Savoie* (<http://www.savoie-archives.fr/5785-cartes-anciennes.htm>),  
 il *Norman B. Leventhal Map Center – Boston Public Library* (<http://maps.bpl.org/explore/location/piedmont-italy>) e *Gallica – Bibliothèque  
 nationale de France* (<http://gallica.bnf.fr/>).

Borgonio del 1680 la linea di confine della Contea non appare; si at-  
 testa invece vicino alla linea di cresta, salvo la Vermenagna, sia in de  
 Wit 1680 che nell'edizione a colori del 1862 di Borgonio<sup>104</sup> – pubbli-  
 cata nel *Theatrum Sabaudiae* – unendo così l'area delle alte valli del  
 Gesso al Territorio di Cuneo o al Principato di Piemonte, a seconda  
 delle definizioni. Peraltro anche nel corposo volume di Beltrutti 1954  
 non vi è traccia – soprattutto tra le citazioni testamentarie: Onorato  
 Lascaris 1474, Renato di Savoia 1511 – di toponimi delle alte valli  
 del Gesso appartenenti alla Contea di Tenda.

Tracciando il percorso descritto da Nallino, si giunge alle *Meravi-  
 glie* non da ovest, come fece Antonio Lorenzo due secoli prima, ma da  
 nord, lungo un itinerario che può essere ricostruito, pur con qualche  
 incertezza. L'escursione, presupponendo la presenza di mulattiera  
 o di sentiero ben tracciato, impegna faticosamente otto-dieci ore di  
 marcia ininterrotta, e dunque può essere completata da una persona  
 ben allenata, per la sola andata e in condizioni favorevoli, anche in un  
 solo giorno, superando, rispettivamente per l'una e per l'altra variante,  
 2000-2200 m di dislivello in salita e 1000-1100 in discesa. Dalla valle  
 del torrente Gesso della Barra, secondo i toponimi attuali, si raggiunge  
 la cappella di S. Giacomo (1213 m slm); di qui salita sino al *Gias del  
 Rasour* e al *Gias del Vej del Bouc* sottano, 1400 m di quota. A que-  
 sto punto sono possibili due varianti, la prima delle quali raggiunge  
 con seicento metri di costante salita il *Gias del Vej del Bouc* soprano,  
 quindi l'omonimo lago – unica zona del complesso petroglifico del  
 Bego ancora in territorio italiano – e attraverso il colle del *Vej del Bouc*  
 (2620 m slm) e il colle del Sabbione (2328 m slm) – anche qui vi sono  
 alcune, poche, rocce incise – scende sino ai 1800 del fondovalle della  
 Valmasca. La seconda opzione, più breve ma più impegnativa, per-  
 corre la valle del *Muraion*, passa dunque dal *Gias Muraion* (1893 m  
 slm), supera il colle Est del *Clapier*<sup>105</sup> e il colle delle *Fous* (2864 m slm)  
 – il passo dell'incontro con l'orso terribile narrato da Lorenzo – e giù  
 a precipizio sino al lago Nero di Valmasca a 2200 m. Di qui le varianti  
 si ricongiungono per risalire sino alla bassa di Valmasca (2549 m slm)  
 – ancora una zona con qualche roccia incisa – e, per completare il  
 saliscendi, di nuovo giù alle *Meraviglie*, zona *Altare*, a 2300 m (Fig. 14).

Analoghi percorsi venivano praticati dai pastori di Entracque del  
 '600, tanto che un documento dell'archivio comunale testimonia che  
 nel 1636 si regolamentò il passaggio per il colle del Sabbione “delli  
 pecorari e montoneri che vanno alle montagne di Tenda e di Briga (...)  
 sempre caminando per la via solita”<sup>106</sup>.

A proposito di toponimi, la consultazione dei documenti cartogra-  
 fici conservati all'Archivio di Stato di Torino, in gran parte digitalizzati  
 e disponibili online, si rivela ancora una volta un ottimo strumento di  
 indagine. Nella *Carte corographique de la Comté de Nice et de ses  
 Environs*<sup>107</sup>, disegnata dall'ing. Quaglia (Fig. 15) intorno alla metà del  
 '700, si possono leggere i nomi della *Colla di Pagan*, della *Colla del Vej  
 del Bouc* e della *Colla del Sabion*, attraversati dai rispettivi sentieri resi

104 Così anche in Valk 1700 e de Fer 1703 (per le fonti vd. nota  
 precedente). La carta di Borgonio del 1680 è altresì conosciuta come  
*Carte de Madame Royale* per via della dedica; commissionata da Carlo  
 Emanuele II, si può considerare uno dei primi esempi di cartografia statale.  
 In Costa de Beauregard 1817 è definita “une carte chorographique,  
 c'est-à-dire demi-topographique (...) la première topographie militaire  
 qui ait mérité ce nom”. Molte tra le carte citate palesano evidenti rapporti  
 di derivazione – laillot e Cantelli da Sanson 1647, molte altre da Borgonio  
 1680 – in particolare per tipi e simboli grafici o per la nomenclatura fluviale,  
 per la quale proprio i *Laghi delle Meraviglie* sono diagnostici; spesso  
 però l'uniformità di una serie non si riflette nell'uniformità dei confini  
 settentrionali della Contea di Tenda, evidentemente ispirati a fonti  
 diversificate o non aggiornate.

105 Sotto il Monte Clapier sopravvive il ghiacciaio più meridionale  
 di tutte le Alpi.

106 ACE Ordinati 1624-1666, delibera del 16-2-1636 (Arneodo *et  
 al.*: 125).

107 ASTo, sezione Corte, carte topografiche e disegni - carte  
 topografiche per A e per B - Nizza, Mazzo 2.



Fig. 13 - As from some cartographic documents, the bordering line of the Tenda county enclosed also the valleys of the Gesso della Valletta till the Valdieri baths, of the Gesso della Rovina and of the Gesso della Barra rivers upline Entracque; top left the Sanson map, 1680, centre the Nolin map, 1691; in other documents, as the Borgonio map (right), 1682, the bordering line is sketched in correspondence of the watershed; in the bottom row, a detailed comparison between Sanson 1647 and Borgonio 1682 (modified). / Secondo alcuni documenti cartografici, la linea di confine della Contea di Tenda racchiudeva, oltre lo spartiacque verso la pianura cuneese, anche i territori del Gesso della Valletta fino ai bagni di Valdieri, delle valli della Rovina e del Gesso della Barra a monte di Entracque; in alto a sinistra la carta di Nicola Sanson, geografo del Re di Francia, del 1647, al centro la carta di Jean-Baptiste Nolin del 1691; secondo altre fonti cartografiche, tra le quali Borgonio 1682 (a destra), la stessa linea correva più a monte, in corrispondenza dello spartiacque; confronto particolareggiato tra Sanson 1647 e Borgonio 1682 (modificati) nella riga inferiore.

graficamente a puntinato; il vallone di Fontanalba vi appare come *Val-lone bianco*, i laghi delle *Meraviglie*, disegnati ma non nominati, sono uniti alla Gordolasca dalla *Colla Piana*, oggi Passo dell'Arpetto, e poco più a sud dalla *Colla dell'Inferno* (il Passo di Trem). L'ipotesi che uno di questi due sia il valico utilizzato dai fratelli Lorenzo<sup>108</sup> nel corso della spedizione da Belvedere, può essere rafforzata dalla posizione della roccia "firmata" da Antonio e Honorato, all'interno di una zona – la IV secondo Conti 1972 – non a caso limitata a sud-ovest dall'Arpetto, altresì *Colla Piana*. Un altro documento, una carta corografica tardo seicentesca<sup>109</sup>, contemporanea dunque alla redazione del Gioffredo, disegna con cura i nove "Laghi delle Maraviglie" (Fig. 16).

108 Si vedano però le considerazioni in nota 64.

109 Carta corografica dove dimostrativamente son segnate le Strade, e Colle, che d'ordine di M.R. furono visitate l'anno 1679 a fine di render carreggiabile / in tutte le stagioni, se il possibile la volesse, una Strada da Cuni a Nizza, ASTo, sez. Corte, carte topografiche e disegni - carte topografiche per A e per B - Nizza, Mazzo 8.

Essendo in zona, è opportuno effettuare una breve digressione sino all'adiacente passo di *Pagari*, che mette in comunicazione la valle del *Muraion* con la Gordolasca. Il toponimo si riferisce a Paganino dal Pozzo, "accensatore generale de' Sali", il quale, nei primi anni '30 del XV secolo, realizzò a proprie spese, in cambio della riscossione delle gabelle, una serie di strade e percorsi, tra i quali un tracciato alternativo e più corto per la via del sale tra il Nizzardo e il Ducato di Savoia, anche per ottenere un risparmio sugli esosi prelievi del Colle di Tenda. Costretto per contratto a mantenere aperto l'ardito percorso per nove mesi all'anno – il passo, a quota 2819, è più alto dello Stelvio – l'impresario andò in rovina. È citato in un appunto di Pietro Gioffredo, il quale nel suo *Repertorium* (Gioffredo 1661: f. 109) annota: "La strada di Paganino forzi passava per i Laghi delle Meraviglie". La mulattiera fu poi abbandonata, anche a seguito del peggioramento climatico, con l'inizio della piccola era glaciale alpina e l'espansione del ghiacciaio della Maledia.

Tornando a Pietro Nallino, la ricostruzione dell'itinerario da lui seguito può giocare il suo ruolo in vista di un percorso interpretativo volto all'individuazione ipotetica dei luoghi di provenienza degli autori

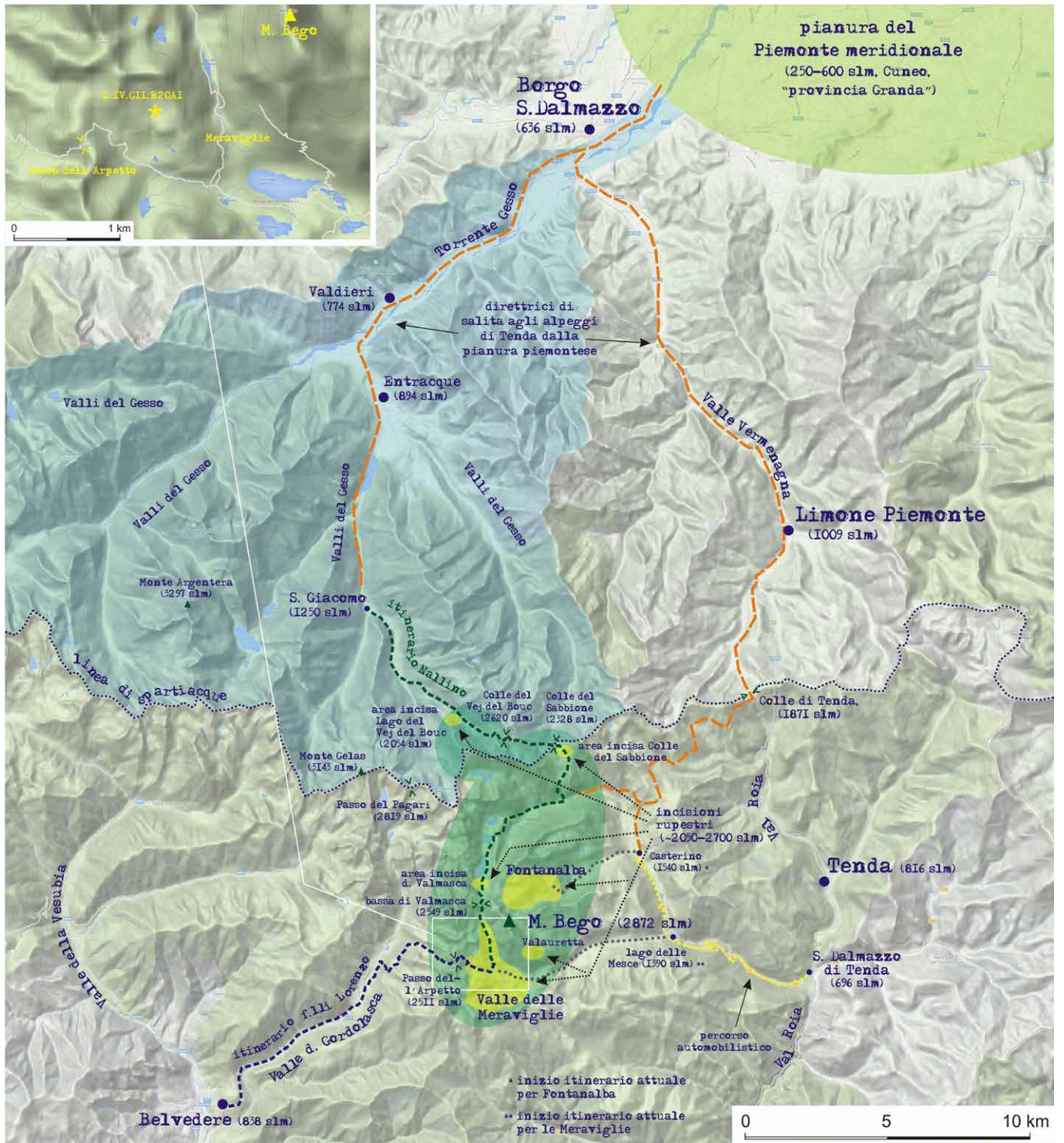


Fig. 14 - Maritime Alps, map of the Roya, Gordolasque, Vésubie, Gesso and Vermenagna valleys, with the paths described by Honorato Lorenzo (from Belvedere, about 7-8 hours of walking) in 1591, by Pietro Nallino (from S. Giacomo, 8-10 hours) in 1796 and the current paths to the Marvels Valley (from Les Mèches, about 2 hours) and Fontanalba (from Casterino, about 1.30 hours). The geographical relations among the low-Piedmont plain (in light green), the Gesso valleys (light blue) and the rock carvings concentration areas (enclosing area in darker green and petroglyphic complexes in yellow) are enlightened; in the upper left box the location of the Z IV. G II. R 20A1 rock, hosting the scratched signatures "Antonio Lorenzo 1591 | Honorato Lorenzo priore 1591" is marked; by A. Arcà, based on Google Maps. / Alpi Marittime, mappa del settore delle valli Roia, Gordolasca, Vesubia, Gesso e Vermenagna, con tracciamento degli itinerari descritti da Honorato Lorenzo (da Belvedere, circa 7-8 ore di marcia) nel 1591, da Pietro Nallino (da S. Giacomo, circa 8-10 ore) nel 1796, del percorso attuale per le Meraviglie (dalle Mesce, circa 2 ore) e per Fontanalba (da Casterino, circa 1.30 ore). Evidenziazione dei rapporti geografici tra la pianura basso-piemontese (in verdino), le valli del Gesso (azzurro chiaro) e le zone di concentrazione delle rocce incise (areale in verde più scuro e complessi petroglifici in giallo); nel riquadro in alto a sinistra localizzazione della roccia Z IV. G II. R 20A1, che reca l'incisione a graffito "Antonio Lorenzo 1591 | Honorato Lorenzo priore 1591"; elaborazione A. Arcà su base Google Maps.





**Fig. 16** - The Marvels Lakes, as from the Chorographic map where demonstratively roads and passes are marked, which were visited under disposition of the Royal Majesty in the year 1679 in order to open to vehicles, in all seasons, if possible, a road from Cuneo to Nice. / I laghi delle Meraviglie nella Carta corografica dove dimostrativamente son segnate le Strade, e Colle, che d'ordine di M.R. furono visitate l'anno 1679 a fine di render carreggiabile / in tutte le stagioni, se il possibile la volesse, una Strada da Cuni a Nizza, (ASTO, sez. Corte, carte topografiche e disegni - carte topografiche per A e per B - Nizza, Mazzo 8, aut. 3882/28.28.00 del 10.10.2014).

– ma anche la Vermenagna pur senza passare da Tenda – valicare i passi e raggiungere il cuore delle zone in questione, ricche non solo di pascoli ma anche di ottime lavagne permiane naturali, levigate dal ghiacciaio pleistocenico. In quanto al tempo necessario, non sarebbe certo un percorso problematico per un alpeggio estivo di durata trimestrale, tradizionalmente abituato a praticare tappe intermedie.

Va sottolineato come gli autori dell'*Accademia dei Giardini di Belvedere* e del *Corso del Fiume Gesso* non facciano alcun riferimento né a Tenda<sup>111</sup> né alla Val Roia, che sono invece i territori da cui orograficamente ed amministrativamente dipendono le *Meraviglie* e Fontanalba, bensì alle valli confinanti ad ovest e a nord, fornendo un ulteriore possibile indizio a supporto di come tali territori possano essere stati frequentati stagionalmente da gruppi umani di stanziamento non immediatamente adiacente, forse anche da areali

differenziati. Le informazioni sui tracciati della via del sale dimostrano inoltre come dall'area delle *Meraviglie* potesse passare uno dei percorsi più brevi di congiunzione tra il versante marittimo delle Alpi e la pianura piemontese.

È palese come tali considerazioni non possano essere estese d'*emblée* alle modalità di sfruttamento del territorio e alla tradizione incisoria preistorica<sup>112</sup>; tuttavia gli elementi forniti sembrano dipingere

111 Da San Dalmazzo di Tenda in Val Roia sono necessarie cinque-sei ore di marcia per raggiungere le aree a concentrazione di petroglifi, contro le otto da Belvedere nella Gordolasca e le dieci dalla cappella di S. Giacomo in valle Gesso.

112 Secondo i dati paleoambientali (sintesi in Huet 2012), i pollini di *cerealia* appaiono nella prima metà del V millennio a.C., sia a Fontanalba che alle *Meraviglie*; nello stesso periodo la presenza di scarabei coprofagi può essere messa in relazione con lo stanziamento di mandrie di erbivori presso il Lago Lungo Inferiore alle *Meraviglie* (2100 m slm; Ponel *et al.* 2001: 805 e seguenti). Attorno alla metà del IV millennio la crescita dei livelli del polline non arboreo e il tasso elevato di Cenopodiacee può indicare l'installazione di una *bergeria* o di uno stazzo presso il *Lac des Grenouilles* a Fontanalba (2000 m slm; Kharbouch 1996: 166). Inoltre dieci ripari in quota hanno restituito materiali che ne attestano la frequentazione, pur non continuativa, dal Neolitico Antico al Bronzo Antico (sintesi in Huet 2012).

più di un dettaglio di un quadro significativo e paiono degni di essere tenuti in considerazione. Nello stesso modo i documenti citati meritano di essere valorizzati – anche tramite la loro pubblicazione – ai fini non solo di un opportuno approfondimento della storia delle ricerche, quant’anche dell’arricchimento dei percorsi interpretativi.

Volendo lasciare di nuovo spazio alle fonti, è giunto il momento per chi scrive di cedere ben volentieri la parola a Pietro Nallino per la conclusione del presente contributo.

[frontespizio]

*Il corso del fiume Gesso descritto dal Prete Pietro Nallino*

Cittadino di Mondovì (scritto nel 1796 anno in cui Nallino morì)

[foglio 7 recto]

*Origine del Fiume Gesso*

(...)

[foglio 7 verso]

da una valle della destra adritura di questa capella<sup>113</sup> scade nel Gesso acqua maggiore di quella del stesso Gesso, restando così il fiume già accresciuto. Mi disse un uomo cortese, che questa valle principia al monte delle meraviglie<sup>114</sup>, in cima di cui son salito. Questo torreggia frammezzando due gran valli di più miglia, una è quella, che sbocca all’antidetta capella, l’altra nominata di *Varmasca* contiene i laghi delle meraviglie<sup>115</sup>. queste erano opere scavate

[foglio 8 recto]

nel tenero sasso del monte attribuite ai Saraceni, e contenevano statue, armi ed armati, vedendosene vestigi nel striscia del valancato<sup>116</sup> monte i cui pezzi restan lucidi, e lisci, come il marmo travagliato, e di natura così tenera che colla punta del coltello vi scrissi il mio nome<sup>117</sup>. Chi le vide intiere racconta gran cose. Nei pezzi del valancato monte solo in parte vidi picche, alabarde, speroni, sottocope<sup>118</sup> ed altri lavori. Passati i laghi la valle volta a levante nominata Vall’aura, cioè valle d’oro a causa di una miniera, da cui ai tempi de’ Romani s’estraeva tal materia (...).

## Ringraziamenti

Luisa Gentile (Archivio di Stato di Torino, sez. Corte), per l’attenta assistenza fornita.

Roberto Cena (Libreria antiquaria Il Cartiglio - Torino), per le cortesi informazioni.

## Bibliografia

Accademia della Crusca, 1612-1923 - *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> ed., e integrazioni. Online <http://www.lessicografia.it> (accesso aprile 2014).

Aguiar A.R., 1721 - *Relação da Freguesia de São Pedro de Valnogueiras*, Manuscrito da Biblioteca Nacional. In Rodríguez Colmenero A. 1999 - *O santuário galaico-romano de Panóias (Vila*

113 La cappella dedicata a S. Giacomo, citata nelle righe precedenti.

114 La descrizione geografica non è perspicua; il Monte che “torreggia frammezzando” le due “gran valli”, cioè la Valmasca e la valle del *Vej del Bouc*, o la valle del *Muraion*, potrebbe essere il Clapier (3045 m slm) e non il *Monte delle meraviglie* che è un po’ più a sud e che non “torreggia” le valli superiori del Gesso.

115 La *Valle delle Meraviglie* non è in Valmasca, ma confina a sud con essa, tramite appunto la Bassa di Valmasca.

116 Più che foriero di valanghe, scosceso, che insiste su di una profonda valle.

117 Difficile resistere alla tentazione, la stessa alla quale cedettero Antonio e Honorato Lorenzo nel 1591, e molti altri prima e dopo di loro, compresi gli autori delle figure incise.

118 “Tazza, sopra la quale si portano i bicchieri dando da bere” (Accademia della Crusca 1612-1923; 4<sup>a</sup> ed. 1729-1738)

*Real, Portugal*). *Novos dados para a sua reinterpretação global*. Santiago de Compostela.

Arcà A., 2009 - Monte Bego e Valcamonica, confronto fra le più antiche fasi storiche. Dal Neolitico all’età del Bronzo Antico, parallelismi e differenze tra *marvêgio* e *pitóti* dei due poli dell’arte rupestre Alpina. *RSP*, LIX: 265-306.

Arcà A., 2013 - Le *Meraviglie* del Bego e le cospicue delle alpi nel quadro della “scoperta” scientifica ottocentesca delle incisioni rupestri alpine. *RSP*, LXIII: 217-253.

Arneodo F., Deidda D., & Volpe L., 1997 - Attività pastorizia ed evoluzione degli equilibri socio-economici a Entracque (secoli XV-X-VIII). In Comba R., Cordero M. (a cura di), *Entracque, una comunità alpina tra Medioevo ed Età moderna, atti della giornata di studio, Entracque, 13 aprile 1997*. Cuneo: 107-141.

Barrera F., 1991 - *Il Piemonte nella cartografia del Cinquecento e Seicento (1520-1690)*, Torino, 171 pp.

Beltrutti G., 1954 - *Briga e Tenda, storia antica e recente*, Bologna, 335 pp.

Bernardini E., 1975 - *Arte millenaria sulle rocce alpine*. Milano, 278 pp.

Bertarelli L.V., 1914 - *Guida d’Italia del Touring Club Italiano*, I. Milano.

Borgonio G.T. [Blaeu, Blew], 1682 - *Pedemontium et reliquæ Ditiones Italicae regiae celsitudini Sabaudicae Subditæ, cum Regionibus adjacentibus* [cartografia].

Online Norman B. Leventhal Map Center – Boston Public Library, <http://maps.bpl.org/id/15913> (accesso marzo 2015).

Contador De Argote J., 1732 - *Memorias para a Historia ecclesiastica do Arcebispado de Braga, primaz das Hespanhas, dedicadas a el Rey D. Joaão V. nosso senhor, aprovadas pela Academia Real, escritas pelo Padre D. Jeronymo Contador de Argote*, Titolo I, Tomo Primeiro, Joseph Antonio da Sylva. Lisboa Occidental, 455 p. + LX.

Conti C., 1972 - *Corpus delle incisioni di Monte Bego, I, prefazione di Piero Barocelli*. Bordighera, 121 pp.

Costa de Beauregard, 1817 - *Mélanges tirés d’un portefeuille militaire par m. le Général Marquis Costa de Beauregard*, tome premier, Turin: 47-48.

Davila H.C., 1630 - *Historia delle Guerre Civili di Francia, di Henrico Caterino Davila, nella quale si contengono le operazioni di quattro Re, Francesco II, Carlo IX, Henrico III & Henrico IIII*, in Venetia MDCXXX. Appresso Tomaso Baglioni, 1054 pp.

Fornier M., 1891 - *Histoire générale des Alpes Maritimes ou Cottienes et particulière de leur metropolitaine Ambrun, chronographique et meslée de la séculière avec l’ecclésiastique, divisée en cinq parties fort abondantes en diverses belles curiositez, composée par le R. P. Marcellin FORNIER, publiée pour la première fois d’après le manuscrit original [1642]*, t. II. Paris, 779 pp.

Gioffredo P. [post 1653, ante 1661] - *Brogliasso originale dell’Abate D. Pietro Gioffredo, nel quale si trovano registrate le memorie dal medesimo raccolte per la compilazione della sua storia delle Alpi Marittime*, ms., ASTo, sez. Corte, biblioteca antica, manoscritti, Gioffredo - memorie genealogiche e altre riflettenti la sua famiglia, mazzo J-a. X 13, libello G: ff. 23-28.

Gioffredo P., 1661 - *Repertorium pro componenda Historia Alpium Maritimarum, sive Niciensis Comitatus, Petri Ioffredi Presbiteri Niciensis et Regij Historiographi*, ms., ASTo, sez. Corte, biblioteca antica, manoscritti, Gioffredo - memorie genealogiche e altre riflettenti la sua famiglia, mazzo J-a. X 13.

Gioffredo P., 1839 - *Storia delle Alpi Marittime, corografia, libro I, in Monumenta Historiæ Patriæ, edita iussu Regis Caroli Alberti, Scriptores, Storia delle Alpi Marittime di Pietro Gioffredo libri XXVI, e Regio Typographeo. Augustæ Taurinorum, XXIII pp. + 2126 col. [edizione a stampa su due colonne di Gioffredo P. (post 1661, ante 1692), *Dell’historia dell’Alpi Marittime*, ms., ASTo, sez. Corte, biblioteca antica, mazzo 1 H.III.6, mazzo 2 H.III.7, mazzo 3 H.III.8 e di Gioffredo P. (grafia di primo ’800), *Corografia dell’Alpi Marittime, opera di Pietro Gioffredo*, ms. (apocrifo), ASTo, sez. Corte, biblioteca antica, mazzo 4 H.IV.26].*

- Hirigoyen R., 1978 - *La pierre et la pensée: la Vallée des Merveilles, les gravures rupestres du Mont Bégo*. Paris, 147 pp.
- Huet T., 2012 - *Organisation spatiale et sériation des gravures piquetées du mont Bégo*, thèse de doctorat de nouveau régime, Université de Nice-sophia Antipolis, UFR Lettres, Sciences Humaines et Sociales, 734 pp.
- Kharbouch M., 1996 - *Paléoenvironnement végétal de la région du mont Bégo (Tende, Alpes- Maritimes) depuis 15 000 ans. Contributions palynologiques et interprétations paléoclimatiques*, Thèse doctorale, Muséum National d'Histoire Naturelle-Institut de Paléontologie Humaine, Paris, 252 pp.
- Laurens du J., 1867 - *Une famille au XVIe siècle, document original* [vergato da Jeanne du Laurens 1631], précédé d'une introduction par M. Charles de Ribbe, et d'une lettre du R. P. Félix.. Paris, 132 pp.
- Lumley H. de, 1995 - *Le Grandiose et le Sacré*. Aix-en-Provence, 451 pp.
- Mano L., 1997 - Percorsi preistorici in valle Gesso ed oltre. In Comba R., Cordero M. (a cura di) - *Entracque, una comunità alpina tra Medioevo ed Età moderna, atti della giornata di studio, Entracque, 13 aprile 1997*. Cuneo: 11-14.
- Mennella G., 2009 - *La Roccia degli Stambecchi*: scene di caccia e iscrizioni votive di età romana fra Moncenisio e Monginevro. In Arcà A. (a cura di), 2009 - *La Spada sulla Roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizioni popolari della Valsusa, Valcenischia e delle valli del Moncenisio*. Torino: 27-32.
- Nallino P. 1796 - *Il corso del fiume Gesso descritto dal Prete Pietro Nallino, Cittadino di Mondovì, scritto nel 1796 anno in cui Nallino morì*. Torino, Biblioteca Reale, Manoscritti di miscellanea patria.
- Nolin J.B., 1691- *Les états de Savoye et de Piémont dressés sur les mémoires les plus nouveaux et présentés à sa Majesté pour le service de ses troupes par J.B. Nolin*, Paris [cartografia]. Online *Gallica – Bibliothèque nationale de France*, <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b530835408.r=nolin+savoie.langEN> (accesso marzo 2015).
- Pianigiani O., 1907 - *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma-Milano. Online <http://www.etimo.it> (accesso marzo 2015).
- Ponel P., Andrieu-Ponel V., Parchoux F., Juhasz I., & Beaulieu de J.L., 2001 - Lateglacial and Holocene high-altitude environmental changes in Vallée des Merveilles (Alpes-Maritimes, France: insect evidence. *Journal of Quaternary Science*, 16, 8: 795-812.
- Riniéri F., 2013 - *C'est un grand mystère. La découverte des gravures du Mont Bégo*. Torino, 141 pp.
- Rivière E., 1879 - Gravures sur roches de Lacs des Merveilles au Val d'Enfer (Italie), in *Association Française pour l'avancement des Sciences, compte-rendu de la 7e session*, Paris: 783-793, 1 tav. f.t.
- Sanson N., 1647 - *Haute Lombardie et pays circonvoisins, ou sont les estats de Savoye, Piemont, Milan, Genes, Montferrat, etc.. par N. Sanson d'Abbeville, géographe du Roy, chez l'auteur avec privilège du Roy*, [cartografia]. Online *Archives départementales de la Savoie, Cartes anciennes des Pays de Savoie*, [http://www.savoie-archives.fr/archives73/expo\\_cartes\\_15/pages/22\\_ad73\\_1fi\\_s\\_10.html](http://www.savoie-archives.fr/archives73/expo_cartes_15/pages/22_ad73_1fi_s_10.html) (accesso marzo 2015).
- Sereno P., 1984 - Per una storia della "Corografia delle Alpi Marittime" di Pietro Gioffredo. In Comba R., Cordero M., Sereno P. (a cura di) - *La scoperta delle Marittime. Momenti di Storia e alpinismo*. Cuneo: 37-55.
- Spilmont J.P., 1978 - *La Vallée des Merveilles*. Paris, 89 pp.
- Toulmin Smith L., a cura di, 1906 - *The Itinerary in Wales of John Leland, in or about the years 1536-1539, extracted from his Mss., arranged and edited by Lucy Toulmin Smith*. London.
- Tracce 2013 - *Tracce Online Rock Art Bulletin*, issue 29. Online <http://www.rupestre.net/tracce/?p=6802> (accesso marzo 2015).